

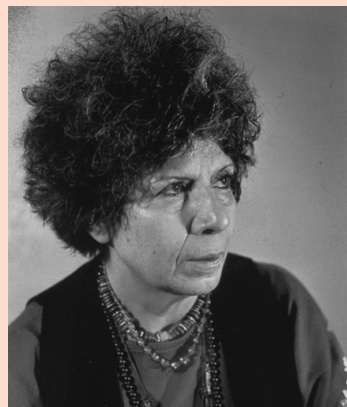
La scomparsa di Maria Marcone La città natale ne onori la memoria testimoniando concretamente il rimpianto

È scomparsa lo scorso 14 gennaio, alla soglia degli 83 anni di età. Maria Marcone era nata a Foggia ma poi si era trasferita a Bari, non dimenticando mai la sua città d'origine dove tornava volentieri e di frequente a trovare amici e parenti, oltre che per richiesti ed attesi incontri e conferenze. Non più da qualche anno, però, da quando le sue condizioni di salute erano diventate precarie e le impedivano di assecondare la voglia di esserci, di respirare quell'aria d'infanzia e di giovinezza al cui gusto non riusciva a rinunciare.

La ricordo, per lunghe estati a Faeto, in compagnia della mamma, a ristorarsi entrambe al fresco che sa offrire il paese più alto di Puglia, in quelle notti agostane quando è piacevole proteggersi con una copertina che ti regala sensazioni fanciullesche, avvolti dal silenzio del bosco appena violato dall'armonioso concerto allestito dal fruscio delle foglie e dal gracchiare rassicurante di grilli e cicale.

Amava queste atmosfere della sua terra, Maria, e tornava volentieri a respirarle e a inebriarsene. Credo anche a cercare ispirazione per le sue trame narrative.

Ha continuato a frequentarla, la sua città, anche dopo aver subito il dispiacere disumano ed improvviso legato all'uccisione del fratello Franco, fiero ed integerrimo funzionario dello Stato che non si era voluto piegare alla malvagia legge della corruzione.



Maria Marcone rappresenta un significativo pezzo di storia culturale della Capitanata che ha saputo onorare ai massimi livelli, con il suo pensiero che ha travalicato i confini della Puglia e dell'Italia in un orizzonte sconfinato che ha compreso fino all'Australia, gli USA il Canada.

Le sue opere – narrativa per lettori adulti e per bambini il cui contenuto ha spesso privilegiato l'universo femminile e le dinamiche familiari – hanno fatto il giro del mondo riscuotendo successo ed apprezzamenti. Considerazione che le è mancata in Italia perché Maria Marcone è sempre stata una donna indipendente, incapace di legarsi a correnti culturali o ideologiche. Se ne rammaricava, ma seguiva con decisione la sua strada, orgogliosamente.

Non si è privata del piacere della pittura e della scultura, così come non si è sottratta all'impegno di valente docente e di donna tutta presa dalla testimonianza sociale, fondando il movimento «Nessuno tocchi Abele», contro ogni forma di mafia e di illegalità.

Numerosi i riconoscimenti e gli attestati di cui è stata destinataria, a conferma di una personalità forte e di una ispirazione che l'hanno imposta all'attenzione ed alla benevolenza della critica e dei lettori di mezzo mondo.

Ora che non c'è più – ma si può dire che «non c'è più» di una scrittrice che lascia in eredità ideali forti e decine di opere letterarie? – Foggia e la Capitanata la onorano con il rimpianto.

Ma non basta.

La sollecitazione, pressante, è affinché la città umana e sensibile che pure alberga nel perimetro urbano del capoluogo dauno, sappia ricordarla degnamente e non già solo attraverso estemporanee e occasionali iniziative. A Maria Marcone si deve una memoria tutt'altro che effimera, costruita su testimonianze solide e durature in grado di proporla alle future generazioni per quello che è stata: una foggiana orgogliosa, una donna che ha prodotto raffinata cultura, impegnata nel sociale, una scrittrice che ha sparso per il mondo e riversato nelle sue opere tutta la foggianità che le scorreva nel sangue.

Tutti, riconoscenti, glielo dobbiamo.

Duilio Paiano

Milano, Salone internazionale del francobollo Presentato lavoro di Francesco Giuliani



Presentato a Milano, nel corso della XXXVII edizione del prestigioso Salone Internazionale del Francobollo «Milanofil 2014», il libro di Francesco Giuliani *Il canone dei francobolli*, pubblicato dalle Edizioni del Rosone.

L'importante manifestazione annuale, che ha visto la partecipazione del gotha della filatelia italiana e di molti addetti ai lavori stranieri, ha ospitato numerose iniziative, tra cui, per l'appunto, la presentazione del libro di Giuliani, nell'ambito dell'assemblea annuale dell'USFI, l'Unione Stampa Filatelica Italiana.

L'incontro, tenutosi nella Sala Verde 1, ha visto al tavolo dei relatori il presidente dell'USFI, Danilo Bogoni, il direttore editoriale e direttore responsabile delle testate filateliche e numismatiche della Casa editrice Unificato, Paolo Deambrosi, e gli autori dei due libri presentati nell'occasione: rispettivamente, Emilio Calcagno e Vittorio Morani, che hanno firmato il libro *Granducato di Toscana. I francobolli e le varietà di cliché*, edito dall'Unificato, e Francesco Giuliani, con il suo *Il canone dei francobolli. Gli scrittori italiani nella filatelia*, pubblicato dalle Edizioni del Rosone.

Bogoni, aprendo i lavori, ha sottolineato l'importanza della cultura filatelica, e dunque dei libri in questione, che contribuiscono a sviscerare i tanti temi legati alla collezione più bella di tutte, quella dei francobolli. C'è bisogno di allargare la platea degli appassionati e di fornire degli ottimi strumenti di studio, come i libri in questione, in modo da guardare al futuro con più certezze e ottimismo.

Il presidente dell'USFI ha sottolineato i pregi tecnici del lavoro sui francobolli di Toscana, dominati dal celebre Marzocco, mostrando come le competenze professionali degli autori abbiano arricchito il libro.

Quanto a *Il canone dei francobolli*, Bogoni, entrando nei dettagli, ha avuto parole di sincero e caldo elogio, aggiungendo che il risultato rivela un perfetto connubio tra competenza letteraria e passione filatelica.

Ha poi ceduto la parola a Giuliani, che ha ripercorso le tappe del suo personale rapporto con i francobolli, risalendo agli anni Settanta, quando con un gruppo di amici liceali aveva fon-

dato un club intitolato «Filclub Italia '76». Poi è entrato nel vivo, evidenziando le idee poste alla base del suo lavoro, nel quale ha dimostrato la fertilità dell'incontro tra letteratura italiana e filatelia, un rapporto iniziato nell'area italiana nel 1921, con la serie in onore di Dante Alighieri.

L'autore ha poi ripercorso le differenze esistenti tra i francobolli dell'Italia e quelli dei due stati-enclave, San Marino e Città del Vaticano, aggiungendo anche delle curiosità, come la mancanza di francobolli per Ungaretti e Gozzano, mentre alcuni autori sono stati al centro di vere e proprie guerre ideologiche, come Concetto Marchesi e Giovanni Gentile. La storia della filatelia è piena anche di misteri come, ad esempio, la sostituzione del francobollo dedicato a padre Agostino Gemelli con quello in onore di don Primo Mazzolari. Uno scherzo da prete, insomma...

Giuliani ha poi ringraziato il presidente Bogoni per l'invito e il suo predecessore, Luciano Calenda, che ha coordinato i tre riuscitissimi volumi dedicati all'illustrazione filatelica della Divina Commedia.

Parole di elogio sono state dedicate anche alle Edizioni del Rosone, rappresentate dalla professoressa Falina Marasca, che ha preso la parola per ricordare il lavoro svolto dalla sua Casa editrice anche nel settore collezionistico, proprio grazie ai tre libri firmati da Francesco Giuliani, *La fucina, la vendemmia e il legname. Prose creative sui francobolli della serie Italia al lavoro, Bimillenari, scrittori e altri pretesti* e, buon ultimo, *Il canone dei francobolli*, quinto testo della collana universitaria «Studi e testi». Un impegno nel campo della cultura che ha rimarcato con orgoglio l'editrice - sta dando i suoi frutti.

Marida Marasca

• All'interno •
 Inserto speciale
 di 4 pagine
 dedicato a Biccari

XXXV Assemblea nazionale UNESCO a Foggia

Un'occasione per esibire
il patrimonio culturale dauno

È un appuntamento che viaggia in direzione della visibilità da riservare al cospicuo patrimonio culturale della Capitanata, la XXXV Assemblea nazionale ordinale FICLU - Federazione Italiana Club Unesco - che si svolgerà a Foggia nei giorni dal 10 al 13 aprile prossimi.

Un patrimonio culturale, materiale e immateriale, di riconosciuto pregio che ben si concilia con le finalità dei Club Unesco, come ci conferma la presidente del sodalizio foggiano, dottoressa Floredana Arnò: «*Compito dei Club Unesco - afferma - è quello di diffondere sul territorio le finalità dell'Unesco. I beni immateriali, musica, tradizioni, gastronomia, la lingua madre. Attraverso la trasmissione di questi valori tendiamo a riscoprire una forma di etica.*».

Il tema del Convegno di studio - «*I beni immateriali per un'etica globale, trasmettere i valori per riscoprire le radici*» - è in perfetta sintonia con tali finalità. Così come la *lectio magistratilis* affidata al professor Saverio Russo dell'Università di Foggia - «*Il Palazzo Dogana, Patrimonio immateriale e crocevia di culture*» - rappresenta un

felice connubio tra gli obiettivi dell'UNESCO e la ricchezza culturale di cui è dotato il territorio della Daunia.

Del resto, questo tema - continua la dottoressa Arnò - «*è stato scelto proprio per le peculiarità del nostro territorio che è ricco di cultura che, a sua volta, può determinare una ricaduta positiva in termini di ricchezza economica. Purtroppo, siamo ancora carenti sul piano delle conoscenze che sono la base per farci amare le testimonianze culturali e storiche che possediamo.*».

L'Assemblea nazionale ordinaria di Foggia è uno di quegli appuntamenti che promettono di promuovere il territorio e la sua conoscenza da parte dei numerosi ospiti che sono attesi in città per la circostanza.

«*Sono stata io stessa, in occasione della XXXIII Assemblea nazionale svoltasi a Venezia - continua Floredana Arnò - a proporre la candidatura di Foggia. Oggi questo proposito si realizza. Spero, con questo, di conferire la visibilità che merita al nostro territorio. Il mio auspicio è che lo svolgimento di un così importante e significativo appuntamento riesca a svegliare qual-*



che coscienza ancora un po' pigra per cominciare a dare segnali forti di presenza e di affermazione del nostro patrimonio.

Il pensiero conclusivo della presidente UNESCO di Foggia è per quanti hanno garantito, con il loro contributo organizzativo, la realizzazione dell'evento: «*La mia gratitudine va all'Amministrazione provinciale ed al suo commissario straordinario Fabio Costantini, al sindaco Gianni Mongelli, al Comune di Monte S. Angelo, al Parco Nazionale del Gargano, alla Camera di Commercio, alla Fondazione Banca del Monte. Ed infine anche a tutti quegli imprenditori che con la loro sponsorizzazione hanno permesso*

di offrire agli ospiti un'accoglienza degna della nostra tradizione e dell'importanza dell'avvenimento.».

L'evento UNESCO sarà arricchito da una serie di manifestazioni collaterali che variano da una mostra fotografica tematica su «Il Patrimonio della Puglia» a una mostra documentaria curata dal direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, Viviano Iazzetti; da un intervento del Sovrintendente dell'Area Archeologica di Pompei, Ercolano e Stabia, Fabrizio Mangani, su «La tutela del Patrimonio» a una tavola rotonda sul tema «La Musica, ponte tra culture».

Sono previste visite guidate a Monte S. Angelo, al Museo civico di Foggia, al centro storico della città, al Teatro Giordano per ammirare il pianoforte restaurato del grande maestro foggiano.

Numerose le autorità istituzionali che presenzieranno ai diversi momenti dell'assemblea, così come le personalità della cultura.

Per quattro giorni Foggia si proporrà come epicentro di avvenimenti culturali che la imporranno all'attenzione nazionale. Il patrimonio culturale che può esibire, unitamente al territorio della provincia di cui è capoluogo, giustifica questo interesse che ci piacerebbe potesse avere la continuità nel tempo che esso merita.

Per il programma dettagliato della XXXV Assemblea nazionale UNESCO si può visitare il sito www.clubunescofoggia.it.

Dulio Paiano

Cannabis a scopo terapeutico

Dalla Consulta una nuova sentenza

L'eco del convegno promosso dal partito radicale in merito all'uso terapeutico della cannabis continua, inesorabilmente, a produrre frutti.

Quando si parla di marijuana vengono alla mente gli anni Settanta che hanno visto la nascita della religione «rasta fari», celebre in virtù del cantante jamaicano Bob Marley.

L'onorevole Rita Bernardini, segretario radicale, ha un legame particolare con la città di Foggia. Questa empatia nasce grazie all'amicizia con Antonio Trisciungio, persona tenace che conduce da sempre una battaglia per l'affermazione della legalità «dell'erba della saggezza», così viene definita la cannabis.

Per la verità, l'onorevole Bernardini non nasconde a nessuno di noi un'indole da soldato in attacco tanto da invitare alla disobbedienza civile avendo piantato dei semi di marijuana nel palazzo di Montecitorio durante una conferenza stampa.

Segreto è il mio ideale politico, caro onorevole disobbedire significa trasgredire a delle regole.

Nella maggior parte dei casi questa manifestazione di volontà conduce ad andare controcorrente.

Per la verità, oggi abbiamo bisogno di una condizione di normalità.

In criminologia la maggioranza è dettata dal cinquanta per cento più uno.

Penso, la stessa cosa in politica.

Il convegno tenutosi a Foggia ha inteso lanciare per volontà degli organizzatori un messaggio soprattutto agli amministratori che nell'accogliere la provocazione hanno messo mano ad un provvedimento di natura legislativa a livello regionale prevedendo la possibilità della coltivazione della cannabis

esclusivamente per uso terapeutico.

Al Parlamento spetta ora il compito di analizzare l'operato della Regione Puglia non dovendo la legge regionale porsi in contrasto con i principi della nostra Costituzione.

Siamo in tema di coltivazione e ritengo che la strada sia in salita nonostante la buona fede dei sostenitori dettata dalle esigenze di portare sollievo a numerose persone in stato di indigenza fisica.

Infatti, la produzione di cannabis in agricoltura è cosa diversa dal suo utilizzo anche se bisogna prendere atto dell'impegno delle Regioni Emilia Romagna, Liguria e, ultimamente, Puglia in ordine alla liceità a scopo terapeutico.

In realtà, l'ultimo intervento della Corte Costituzionale, attraverso il quale si è abrogata la normativa 2006, ha rivoluzionato la materia registrandosi nuovamente la differenza tra droghe leggere e pesanti.

Tutto questo, alla luce del referendum promosso dal Partito Radicale negli anni 90.

Come stanno veramente le cose? Si è reintrodotta il concetto di uso personale ampliandosi la sfera di non responsabilità del tossicodipendente.

Inoltre, con l'approvazione del decreto «svuota carceri» si è previsto il reato di piccolo spaccio e nuove misure alternative al carcere.

Ed allora, troviamo un punto di equilibrio ma anche d'accordo.

Diamo vita ad una Commissione parlamentare e chiediamo agli esperti un parere sulla dannosità reale e concreta delle droghe mettendo fine a repentini cambiamenti di natura giuridica e sociale.

Massimo Torraco

Festa nazionale dell'insieme femminile-maschile

Si è svolto a Pescara un convegno dedicato al tema «Rapporto Madre-Figlia», riletto secondo un nuovo punto di vista, più globale. L'inizio della primavera è stato festeggiato dalla quarta festa nazionale dell'Insieme Femminile-Maschile. Superando il concetto di emancipazione della donna e della diversità di genere, il convegno ha inteso presentare un'innovativa ed originale chiave di lettura del femminile inteso come «insieme femminile-maschile», cioè parti che sono presenti in ogni individuo, al di là della diversità biologica. La ricerca sull'insieme femminile-maschile è uno degli ambiti di ricerca avanzati della Fondazione Nuova Specie ONLUS.

Il convegno ha fatto conoscere le attività di ricerca da anni sperimentate dal dottor Mariano Loiacono, presidente della Fondazione Nuova Specie, e da un gruppo di donne. Tra le attivi-

tà presentate, una interessante sperimentazione legata al progetto «La finestra di Babich», giunto alla sua terza edizione, un tentativo di «utero devoto» per la crescita di 18 donne, di diversa età e provenienti da varie regioni d'Italia. Il convegno ha registrato anche la partecipazione dell'associazione «Centro Documentazione Donna», di Foggia e Pescara, che da anni fa ricerca e documentazione sul femminile.

L'idea di questo convegno nasce dalla sinergia tra la teoria globale del dottor Mariano Loiacono e la sperimentazione pratica di un gruppo di lavoro composto da alcune donne che, dopo esperienze di disagio personale e familiare, attraverso la sperimentazione, progettazione e formazione all'interno del «Metodo alla Salute», hanno deciso di approfondire la ricerca di cui questo convegno è stata espressione.

Nuovo numero di «Carte di Puglia»

Nuovo numero di *Carte di Puglia*, la rivista dell'Associazione culturale «Agorà» diretta da Antonio Ventura e pubblicata dalle Edizioni del Rosone.

Di grande interesse i saggi offerti dal numero 30, nel quindicesimo anno di uscita della pubblicazione. Michele Galante, da attento e scrupoloso studioso e osservatore dei fenomeni socio-politici del territorio, propone un saggio su «*La seconda giovinezza di Domenico Fioritto: dalla caduta del fascismo alla scomparsa (1943-1952)*».

Antonio Antonetti con «*Le elezioni episcopali e i vescovi della rinascita troiana (1226-1284)*» si occupa degli avvenimenti riguardanti la diocesi di Troia nel periodo di transizione dall'età sveva all'angioina. Massimiliano Monaco, a sua volta, propone la lettura sociologica delle manifestazioni religiose popolari attraverso il saggio «*Per una lettura antropologica dei fenomeni confraternali*».

«Il santuario di Ripalta» è, invece, l'oggetto dello studio di Angelo Disanto. Il percorso sul santuario nei pressi di Cerignola si spinge fino alla visita di Papa Giovanni Paolo II nel 1987. Michele Ferri scrive dell'attività di studioso e ricercatore di «Antonio Ciuffreda, uomo di scuola e scrittore di storia» cui si devono, tra l'altro, ricerche sui monumenti civili e religiosi di Monte S. Angelo e sulle abbazie di Pulsano e Monte Sacro.

Chiude l'interessante numero di «Carte di Puglia» una riflessione di Lorenzo Pellegrino - «*Problemi di ieri, di oggi... di sempre*» - sulle insufficienze odierne della rete ospedaliera nel Mezzogiorno.

Stefania Paiano

Convegno Fidapa sul fenomeno femminicidio

Nuovi strumenti giuridici e servizi efficienti

La violenza sulle donne alimenta, purtroppo, le cronache giornalistiche con un'escalation che ha assunto veri e propri livelli d'allarme sociale. Sta diventando un fenomeno di malcostume che attira su di sé l'attenzione sempre più preoccupata dell'opinione pubblica.

La donna è l'elemento debole di questo fenomeno, spesso indifesa, frequentemente vittima inconsapevole, in molte occasioni conscia del rischio che corre ma incapace di reagire o affidarsi a chi può salvarla.

A questo scottante argomento è stato dedicato un incontro della Fidapa di Foggia, coerentemente con le finalità dell'Associazione. In particolare, il convegno si è occupato dei nuovi strumenti giuridici e dei servizi utili a contrastare l'increscioso fenomeno, collegandoli alla indispensabilità di un'educazione civile.

Esponenti degli organi di Polizia, magistrati e rappresentanti della Fidapa hanno affrontato il delicato tema, portando il contributo della personale esperienza professionale, analizzando la legislazione che recentemente, in Italia, ha «aggiornato» e inasprito le misure di prevenzione e sanzione del reato (L. 119/2013), unitamente alla Convenzione del Consiglio d'Europa, che porta la data dell'11 maggio 2011.

«Riteniamo che si debba affrontare la violenza dal punto di vista culturale – ha affermato la presidente della Fidapa di Foggia, Antonia Torchella nel suo intervento di saluto – superare la cultura patriarcale che ancora è presente nelle pieghe della nostra società e contrastare tutte quelle forme di pseudo-cultura che giustificano la violenza contro le donne. Ora è giunto il momento di andare oltre la violenza, operando un cambiamento anche del linguaggio».

Maria Antonietta Amoroso, Presidente del Distretto Sud Est Fidapa

BPW Italy, si è soffermata sui falsi stereotipi collegati al femminicidio, affermando, tra l'altro, che «la violenza domestica è presente in contesti familiari culturalmente ed economicamente poveri», così come non è vero che «la violenza è causata da occasionali e sporadiche perdite di controllo». Eufemia Ippolito, Past Presidente nazionale Fidapa BPW Italy, ha sottolineato che, rispetto alle precedenti convenzioni a tutela della donna, la Convenzione adottata dal Consiglio d'Europa propone una politica comune di sensibilizzazione. Ha poi auspicato che il Ministro per le Pari opportunità proceda in tempi rapidi alla presentazione di un disegno di legge che renda immediatamente esecutivi gli strumenti che la Convenzione stessa offre.

Più tecnici, e riferiti all'attuale normativa, sono stati gli interventi dell'ispettore capo della Squadra mobile di Foggia, Antonio D'Amore, e del sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Maria Bafundi.

L'idea che se ne è complessivamente ricavata è di un insieme di norme che, per quanto migliorativo rispetto al passato, non consentono ancora di fronteggiare al meglio il reato di femminicidio. Così come carenti sono le strutture di accoglienza per le donne vittime dell'odioso reato.

C'è ancora molto da fare, insomma, e soprattutto non bisogna abbassare la guardia rispetto ad un fenomeno che è difficilmente contrastabile proprio perché si sviluppa prevalentemente all'interno delle abitazioni domestiche.

Merito della Fidapa di Foggia è stato quello di portarlo all'attenzione dell'opinione pubblica, facendo opera di sensibilizzazione e pratica di educazione civile.

S. Paiano

Una fetta di pane per cominciare cristianamente la giornata

Ore 5.00 del mattino, notte fonda, il canale radio è sintonizzato sulla frequenza di R.T.L., l'annunciatore saluta cordialmente i panettieri d'Italia elogiando tale mestiere.

Mi guardo intorno, gli occhi penetrano nello sguardo di Mario e Giuseppe Pallotta.

Inverosimile la mia sensazione, mi trovo in un panificio mentre i due amici sono alle prese con la farina, l'acqua, il sale ed il lievito madre.

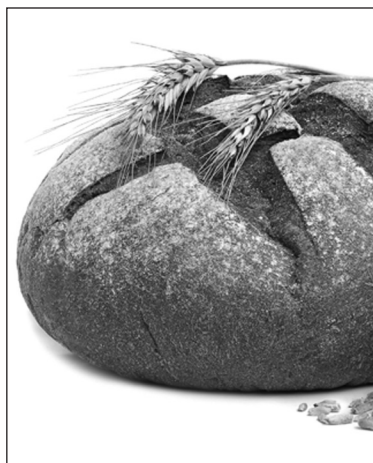
Quando la città di Foggia è in pieno silenzio.

Quando le vie cittadine sono completamente deserte, qualcuno di noi è alle prese con un'attività lavorativa tesa a garantire le necessità primarie della vita.

Nell'articolo nessuna pretesa espositiva, semplicemente il coraggio di raccontare la quotidianità, dopo tutto «il buongiorno si vede dal mattino».

La colazione è garantita da una buona fetta di pane con marmellata o con un ingrediente tipico del reparto salumeria.

La radio continua nel percorso musicale, il sole non sembra levarsi in cielo e per me si prepara il ritorno a casa.



- Massimo!
È Giuseppe a pronunciare il mio nome.
- Vuoi acquistare un euro di pane?
- Grazie, aderisco all'invito poiché non intendo trasgredire all'insegnamento cristiano della rinuncia ad esso, consapevole di un buon inizio di giornata.

Massimo Torracò

Castellammare di Stabia: Il libro in Fiera

Apprezzata presenza delle Edizioni del Rosone

Significativa ed apprezzata presenza delle Edizioni del Rosone di Foggia alla manifestazione 2014 del «Libro in Fiera», svoltasi a Castellammare di Stabia e organizzata dalla locale sezione della Fidapa e dall'Associazione «Achille Basile - Le ali della lettura».

La Casa editrice foggiana è stata presente con due dei suoi autori più prestigiosi che hanno proposto al numeroso pubblico presente le loro opere più recenti: Grazia Centra con la raccolta di racconti «Alle soglie del tempo» e Marcello Ariano con la silloge poetica «Nel tempo degli dei e degli uomini».

Ad illustrare il profilo dei due autori ed i contenuti dei libri è stato Duilio Paiano, direttore de «Il Provinciale».

Dopo essersi soffermato sull'attività della Casa editrice, ripercorrendone la storia e le finalità produttive, Paiano ha proposto una breve sintesi del lavoro di Grazia Centra, «nella cui opera – ha affermato – la memoria si presenta come un attraversare l'esistenza e ritagliare pezzi d'infanzia, di giovinezza, d'umanità, di storia che donano pagine suggestive e capaci di portare il lettore a recuperare antiche emozio-

ni, addolcite dal fluire del tempo e arricchite di matura consapevolezza».

È stata, quindi, la volta del pregnante volumetto di poesie di Marcello Ariano, autore ben noto per la sua sensibilità.

«In questo recente «Nel tempo degli dei e degli uomini» – ha esordito Paiano – si manifesta con grande efficacia l'operazione di recupero della classicità, della sua armonia, dei suoi miti. Con Eros che funge da denominatore comune, ispiratore neanche troppo velato degli epigrammi e dei frammenti che costituiscono questa silloge. Quella del «mitos» – ha continuato il giornalista – è una stagione non soltanto identificabile con la frequenza degli studi classici da parte di Ariano ma, anzi, nel suo animo diventa linfa vitale, fonte di serena, pacata, appagante nostalgia».

La presentazione di ciascuno dei due autori è stata completata dalla lettura di brani tratti dalle loro opere ad opera della bravissima Rosa D'Onofrio che ha saputo creare una intrigante atmosfera di patos nell'attento pubblico presente, costituito lodevolmente soprattutto da giovani studenti liceali.

Stefania Paiano

La scomparsa di Bruno Gentili

Grande innovatore degli studi classici

La scomparsa a 98 anni di Bruno Gentili, professore emerito di Letteratura greca e accademico dei Lincei, avvenuta a Roma il 7 gennaio 2014, rappresenta una perdita grave per la cultura italiana ed europea. Non sono certamente io il più titolato ad esprimere valutazioni sulla sua ricca e feconda attività scientifica e accademica che altri hanno già fatto e continueranno a fare. Voglio soltanto dare una testimonianza di una frequentazione avuta con lui come studente prima e come borsista poi.

Ho conosciuto Gentili a Urbino durante il primo anno di studente del corso di laurea di lettere classiche. Un anno che coincide con l'esplosione della rivolta studentesca del Sessantotto, un fenomeno cui egli guardò con curiosità e attenzione, ma anche con spirito critico e senza accondiscendenze demagogiche, cercando di cogliere le domande di innovazione e di cambiamento che quel movimento esprimeva e respingendo con assoluta fermezza posizioni sbagliate come la richiesta del «diciotto politico», che portava ad un deleterio livellamento in basso e a un impoverimento culturale e formativo dell'Università.

I fermenti studenteschi contribuirono a rafforzare la sua tendenza a fare della tradizionale lezione un vero e proprio momento femminile, capace di coinvolgere direttamente gli studenti, di stimolare l'abito critico e di creare una nuova interazione docente-discente.

Allievo di Gennaro Perrotta, col quale pubblicò già nel 1948 una fortunata antologia della poesia greca arcaica che ha formato moltissime generazioni di studenti liceali e dal quale ereditò la passione per la metrica, Gentili ha affinato le sue grandi doti di filologo dando alla luce pregevoli ed esemplari edizioni critiche come quella di Anacreonte (1958), dei poeti elegiaci

greco, delle *Pitiche* di Pindaro (1995) e da ultimo – a 98 anni! – delle *Olimpiche* dello stesso autore, tradotte da lui con straordinaria sensibilità poetica.

Col tempo Gentili ha saputo intraprendere un originale percorso critico, apportando una grande innovazione nello studio della poesia, del teatro e della storiografia greca, con l'approfondimento già dalla fine degli anni Sessanta del rapporto poesia-pubblico e committente e della teoria dell'oralità che troverà pieno compimento nel volume *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, che gli valse nel 1984 il premio Viareggio per la saggistica. In questo campo egli ha dato un contributo fondamentale, aprendosi all'influsso dell'antropologia, della sociologia e di altre branche. Per una scelta fatta che mi portò all'impegno politico a tempo pieno, non ho potuto continuare a nutrirmi delle idee del Maestro, ma non inter ruppi i rapporti che, seppure saltuariamente, continuai a tenere. Incontrai Gentili a Foggia nell'aprile del 1985, allorché, su invito della sezione locale della rivista «Atene e Roma» presieduta dal preside Vincenzo Cicerone, tenne una lezione sullo studio della civiltà greca nella cultura contemporanea. Affrontò il tema con grande acume e semplicità, soffermandosi sui pericoli di una parcellizzazione del sapere e sulla frattura tra passato e presente.

Negli ultimi anni ci sentivamo telefonicamente in occasione del suo compleanno. Era sempre lucido, vitale, grintoso ed espansivo, pronto a incoraggiare e a stimolare. Doti che gli hanno consentito di formare a Urbino, e oltre, una vera e propria scuola di studiosi che pochissimi docenti hanno saputo fare negli ultimi decenni. E questo è un merito che, insieme a tanti altri, gli va riconosciuto.

Michele Galante

L'uomo e la miopia dell'egoismo quotidiano

Il pensiero rivolto all'immediato trascura le conseguenze per il futuro

Il rapporto con il tempo

La differenza sostanziale tra la specie animale e l'uomo è nel diverso atteggiamento rispetto al tempo, nella sua triplice accezione di passato, presente, futuro. L'animale è mosso da spinte istintive che non cambiano in rapporto al tempo; l'uomo è invece al centro di una inesauribile contesa tra esperienza e speranza. La prima si nutre del passato, di quanto è stato realizzato nel tempo e che si conferma concretizzandosi nell'azione del presente. La speranza esprime invece l'ansia per un futuro da realizzare e questa prospettiva orienta anche l'attività nel presente, che assume valenza e modalità diverse in relazione al tempo storico che si sta vivendo.

In epoche in cui lo scorrere del tempo avviene senza sconvolgimenti notevoli, esercitarsi su quanto potrà accadere in futuro non ha molta influenza sull'attività del presente. Il tempo sarà in questo caso come un fiume che scorre lentamente nel suo letto in leggera pendenza, che lo porterà allo sbocco nel mare. All'uomo non resta che assecondare questo percorso in cui le pur inevitabili difficoltà non saranno certamente insormontabili.

In epoche di rapide trasformazioni sociali e di permanente rivoluzione scientifica e tecnica cambia inevitabilmente il comportamento umano, perché occorre ridisegnare in continuità i rapporti sociali e occorre farlo in fretta, adeguandosi al ritmo corrente, per non essere tagliati fuori dalla comunità. In queste condizioni assume grande rilevanza il futuro e, di riflesso, diventa essenziale il comportamento da adottare nel presente. Possiamo far risalire questa fase di rivoluzione permanente all'incirca alla metà del secolo scorso, con l'avvento della cibernetica, dell'energia atomica, dei *mass media*, dell'informatica avanzata. Dopo i peana inneggianti al progresso, oggi viviamo una fase accelerazione travolgente di fronte alla quale l'uomo sembra smarrirsi.

L'uomo "padrone" della storia

Fino alla comparsa dell'*homo sapiens* - orientativamente centomila anni fa - la specie umana osservava "dall'esterno" il farsi della storia, senza avere la capacità di incidere in modo significativo. In questi centomila anni l'*homo* divenuto *sapiens* si è impadronito della storia, diventandone protagonista. In un certo senso, la natura che si evolveva autonomamente creando forme di vita sempre più complesse, con la comparsa dell'*homo sapiens* ha ceduto progressivamente lo scettro.

In epoca moderna Galileo pensava alla natura come ad una grande macchina creata da un Dio ingegnere. Osservando con metodo sperimentale i fenomeni naturali, l'uomo può scoprire i calcoli del creatore, capire i segreti delle interconnessioni e sperare di riuscire a realizzare il dominio pratico-tecnico sulla natura.

I progressi scientifici e le applicazioni tecnologiche realizzate nel nostro tempo hanno inorgogliato oltre misura l'uomo, che ora si crede padrone incontrollato dell'universo; presume così di poter disporre a proprio piacimento della natura, sfruttandola, domandola e ingabbiandola secondo le proprie necessità contingenti, incurante di quelle leggi superiori dell'equilibrio che rendono "compatibile" tutto il sistema.

Di tutt'altro avviso era Bacone, per il quale "alla natura si comanda solo obbedendole". Il delirio di onnipotenza ha indotto invece l'uomo a perseguire *hic et nunc* i suoi scopi, per soddisfare qui e ora i suoi bisogni. Questo comportamento è foriero di importanti conseguenze. In primo luogo segna l'esplosione della soggettività, dell'arrivismo esasperato, con buona pace del concetto metafisico della natura umana, che cede il passo all'*homo faber*, chiuso nel recinto della materialità.

In secondo luogo, quando gli interessi sono piegati sugli egoismi dell'oggi, si riducono gli spazi per le generazioni future. Roberto Benigni, un comico geniale, ma questa volta terribilmente serio, ci ammonisce: "Non abbiamo ricevuto il mondo in eredità da chi ci ha preceduto. Lo abbiamo preso in prestito da chi verrà". È un ribaltamento assoluto di prospettiva: da padroni assoluti in quanto eredi, a debitori verso i nostri figli e nipoti.

Ci sarebbe da riflettere, ma siamo troppo presi dal bombardamento mediatico. E questa è la terza considerazione sulla nostra corsa al soddisfacimento immediato dei bisogni. Fino alla prima metà del XX secolo c'era la necessità di far fronte ad una domanda di consumo con una disponibilità inferiore di beni. Ora il rapporto si è ribaltato e pone l'accento su una produzione eccedentaria di beni che devono comunque essere smerciati. Di qui la corsa alla creazione di bisogni indotti, fittizi, per la quale sono mobilitati i mezzi più sofisticati della psicologia di massa, della pubblicità accattivante, del *marketing* più aggressivo. Si muovono così i *Persuasori occulti* di cui qualche decennio fa si è occupato magistralmente Vance Packard e che mirano a vincere ogni resistenza sulla strada del consumo di massa.

Accade così che si dia fondo alle risorse della natura, facendo finta che siano inesauribili; saccheggiamo l'ambiente e le materie prime (ovunque si trovino nel mondo) e lo facciamo ben oltre quelle che sono le nostre effettive necessità. Quando poi accade l'inevitabile, con carestie, alluvioni e altre calamità, l'uomo regredisce improvvisamente nel mondo arcaico, conferendo alla natura la personificazione di un essere che si "vendica" rabbiosamente dopo essere stato oltraggiato. Le cronache di questi mesi non differiscono da quelle dell'anno o dei decenni scorsi.

L'*homo faber*, orgoglioso protagonista del proprio destino, dopo aver irresponsabilmente provocato i disastri, si scopre improvvisamente vulnerabile come un bambino appena nato. Ecco allora aggirarsi smarrito tra le rovine, piagnucolando per i morti e i feriti e imprecaando contro il destino cinico e baro.

"Colui che ha esperienza teme" (*Expertus metuit*), sentenziava qualche tempo fa Orazio, ma questo non vale per l'uomo di oggi, dotato di memoria corta. Seppelliti i morti e rabberciate alla meglio le ferite inferte alla natura, è pronto già all'indomani a nuove iniziative per catturare - anche illegalmente - tutto ciò che possa essergli utile nell'immediato, incurante delle conseguenze per il futuro.

Siamo allegramente recidivi.

Vito Procaccini

San Lorenzo Maiorano patrono di Manfredonia

Il 7 febbraio di ogni anno si festeggia a Manfredonia San Lorenzo Maiorano, il patrono della città e dell'Archidiocesi.

In quel giorno l'arcivescovo presiede un pontificale in cattedrale (dedicata al santo), quindi conduce una processione che, con autorità e larga partecipazione di popolo e di fedeli, si snoda per le vie del centro sino ad una zona prossima al porto. Là si ferma. Il santo benedice il mare e con esso i pescatori. Subito dopo la processione prosegue per la cattedrale.

Lorenzo Maiorano nacque a Costantinopoli il 438. Era nipote dell'imperatore Zenone il quale, non avendo eredi diretti, sarebbe succeduto sul trono di Bisanzio.

Lorenzo, invece, sin da ragazzo, si dedicò alla fede cristiana, facendosi sacerdote.

Dopo la morte del vescovo di Siponto, Felice I, la sede vescovile restò vacante perché «la politica del re d'Italia, Odoacre, che sosteneva gli Ariani, aveva fatto il vuoto in molte sedi episcopali» (Valentino Vailati: *San Lorenzo Maiorano - Vescovo e protagonista nella storia di Manfredonia* - Edizioni del Golfo, Manfredonia, 1990).

Per la sede vescovile di Siponto intervenne l'imperatore Zenone, al quale il popolo si rivolse, inviando una delegazione. Così fu eletto il giovane Lorenzo Maiorano, suo nipote.

Era l'anno 491, sotto il papato di Gelasio I.

Lorenzo partì da Costantinopoli, portando con sé alcune reliquie dei martiri Stefano ed Agata, con il permesso dell'imperatore. Esse appartenevano alla Chiesa S. Maria di Costantinopoli. Approdò a Siponto in quella parte del lido chiamato «Spuntone» (L. Pascale: *L'Antica e la Nuova Siponto* - Conti, Firenze, 1932).

«Il nuovo pastore attua nella Diocesi un vasto programma di rigenerazione spirituale, attraverso la costruzione di nuove chiese e l'abbellimento di quelle esistenti» (Cristanziano Serricchio: *Siponto-Manfredonia* - Edizioni del

Rosone, 2004). Lorenzo ebbe in sogno le tre apparizioni di San Michele Arcangelo sul Gargano (8 maggio 490, 19 settembre 492 e 29 settembre 493).

Dopo il crollo dell'Impero romano d'Occidente le invasioni barbariche interessarono tutta Italia. Il vescovo Lorenzo riuscì a convincere Totila, re dei Goti, a togliere l'assedio a Siponto. Questo avvenimento storico è narrato dai biografi e dagli storici.

Totila accettò di trattare la resa con il vescovo. A questi inviò un cavallo bianco indomito e fece nascondere un serpente sotto il ponte che il vescovo avrebbe dovuto attraversare per raggiungere il suo accampamento fuori le mura della città.

Totila, uscito dalla sua tenda, rimase sorpreso dall'arrivo del vescovo, il quale era riuscito a domare sia il cavallo che il serpente. S'impressionò ma subito dopo si rivolse al vescovo, salutandolo con il braccio destro. Poi ordinò di togliere l'accampamento.

Il gonfalone della città di Manfredonia rappresenta San Lorenzo sul cavallo bianco mentre attraversa un ponte sotto il quale un serpente si contorce.

Lorenzo Maiorano morì il 7 febbraio dell'anno 545, all'età di 87 anni e dopo 54 anni di episcopato.

Durante il governo di Lorenzo il Gargano raggiunse un periodo di grandezza e di prosperità. Il 30 ottobre dell'anno 1327 i resti mortali del vescovo e le reliquie dei martiri Stefano e Agata furono trasferiti nella cattedrale angioina di Manfredonia, fondata da re Manfredi di Svevia nell'anno 1263 e distrutta dai Turchi nel 1620.

Dopo quattro anni la nuova costruzione fu realizzata ad una sola navata, per motivi economici. All'interno di essa si trovano alcuni dipinti, tra cui quello che riproduce l'incontro di San Lorenzo con il re Totila e quello della gloria di San Lorenzo tra gli angeli. Il pittore è il compianto Natale Penati, milanese.

Michele Cosentino



LICEO "C. Poerio" Foggia

cresci insieme al Poerio

- LICEO DELLE SCIENZE UMANE
- LICEO ECONOMICO-SOCIALE
- LICEO LINGUISTICO
- LICEO MUSICALE

Università di Foggia: il ministro Giannini inaugura XV Anno Accademico

Sarà il Ministro dell'Università, dell'Istruzione e della Ricerca, la senatrice Stefania Giannini, a inaugurare l'anno accademico 2013-14 dell'Università di Foggia. La cerimonia è prevista per lunedì 28 aprile. Il Ministro si è detta lieta di accogliere l'invito rivolto, a nome del Rettore dell'Università di Foggia, professor Maurizio Ricci, dall'intera comunità accademica, e ha accettato di presenziare alla cerimonia che scandirà il XV anniversario dell'istituzione dell'Ateneo dauno.

Si tratta della seconda volta che all'inaugurazione di un anno accademico dell'Università di Foggia prende parte un ministro dell'Università, dell'Istruzione e della Ricerca. In precedenza era successo in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1999-2000, quando l'allora titolare del MIUR, il senatore Oreste Zecchino, tenne a battesimo la prima cerimonia dopo il riconoscimento dell'autonomia dell'Ateneo dauno. Un Decreto ministeriale, quello che fece nascere l'Università degli Studi di Foggia, datato 5 agosto 1999 e che porta proprio la firma dell'allora ministro Zecchino.

Lo storico Alessandro Barbero alla Fondazione Banca del Monte

La vita, per lo più ricostruita attraverso scritti autografi, di sei personaggi che hanno scritto pagine importanti della storia del Medioevo.

È questo, in sintesi, il contenuto di «*Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali*», interessante saggio pubblicato nel settembre 2013, per Laterza, da Alessandro Barbero, lo storico torinese vincitore del Premio Strega nel 1996, che è stato a Foggia nella Sala «Rosa del Vento» della sede della Fondazione Banca del Monte, per presentare l'opera.

Barbero ha raccontato nel suo libro uomini e donne tra i più significativi dell'Europa medievale, ma anche la realtà sociale, economica e politica di diverse aree del Vecchio Continente, attraverso l'analisi delle vicende del frate francescano Salimbene da Parma, del mercante fiorentino trecentesco Dino Compagni, del nobile crociato francese Jean de Joinville, di Santa Caterina da Siena, della prima donna scrittrice di professione del Medioevo, Christine de Pizan – che si chiamava, in realtà, Cristina da Pizzano – e di Giovanna d'Arco.

Lucera, gli scatti del fotografo Albert Chance sui bombardamenti del '43

Il Circolo Unione «Vittorio Emanuele II» ed il Comitato provinciale di Foggia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano hanno organizzato un incontro-dibattito sul tema «Lucera, la Capitanata e la guerra negli scatti del fotografo Albert Chance (1944)» che si è tenuto al Circolo Unione di Lucera.

Settant'anni fa, nell'assoluta inconsapevolezza della popolazione residente in Capitanata, la "grande storia" passava dalla nostra provincia.

Nei primi mesi del 1943 le forze angloamericane che avevano occupato il Nord Africa, pianificarono una serie di nuove incursioni aeree sull'Italia. Foggia venne duramente bombardata dal 28 maggio al 18 settembre del 1943 nel corso di 21 incursioni.

Alla devastazione seguì l'occupazione alleata, con una ricostruzione parziale della città e una massiccia presenza di personale militare, che rese il capoluogo dauno il più importante complesso aeroportuale europeo della Seconda Guerra Mondiale assieme a Londra.

Immagini suggestive e inedite di quei giorni travagliati sono giunte fino a noi, catturate da un solerte reporter americano, sicuramente qualcosa di più di un appassionato fotografo, Albert Chance, cui è stato dedicato l'incontro.

Foggia: Festival del cibo di strada

«Libando, viaggiare mangiando» è il Festival del cibo di strada che dal 4 al 6 aprile animerà il centro storico di Foggia con chioschi, pulmini itineranti, *street art*, presentazioni di libri, tavole rotonde, ospiti illustri, letture e spettacoli a tema.

Il Festival vuole riscoprire le tradizioni e il gusto della convivialità attraverso il cibo di strada che permette di leggere la storia di un paese, i «segreti», le ricette che molto spesso le famiglie di venditori ambulanti si tramandano di generazione in generazione.

«Libando, viaggiare mangiando» sarà una tre giorni molto intensa.

Si parte venerdì 4 aprile, alle 18.00, con l'inaugurazione del percorso enogastronomico in Piazza del Lago.

Sabato 5 aprile oltre all'apertura dei chioschi, dalle 10.00 alle 24.00, e alla *Street art* con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti, ci sarà la presentazione del libro «Street food all'italiana» di Gigi e Clara Padovani, in programma alle 18.00 presso il Museo Civico. Gigi e Clara Padovani hanno scritto insieme decine di libri, molti dei quali tradotti all'estero.

«Libando, viaggiare mangiando» si concluderà domenica 6 aprile, giornata in cui i chioschi saranno aperti dalle 10.00 alle 22.00. (www.facebook.com/libando)

Dalla Provincia a cura di Vito Galantino

Orsara di Puglia alla Disfida del soffritto

Sono state rappresentate anche la cultura gastronomica e le eccellenze agroalimentari di Orsara di Puglia, all'ottava edizione de La Disfida del Soffritto di Maiale, manifestazione promossa dalle condotte Slow Food di Foggia e dell'Irpinia che si è tenuta a Bovino. «Il Comune di Orsara ha aderito a un evento che ha una portata nazionale», ha spiegato il sindaco Tommaso Lecce. «Per il nostro paese, l'unico in Capitanata a far parte della rete di eccellenza di Cittaslow, è importante dare continuità alla promozione della propria vocazione agroalimentare ed enogastronomica».

Manfredonia: due progetti per avvicinare le generazioni

Il Centro Anziani di Via Porta Pugliese 4 e la scuola elementare «De Sanctis» hanno organizzato due progetti – «L'emigrazione, ieri e oggi» e «Come ci preparava un tempo alla Santa Pasqua» – tesi a consentire agli anziani di mettere a disposizione dei più piccoli il loro patrimonio di conoscenze, ricevendo in cambio entusiasmo, coinvolgimento, interesse.

Quando un anziano racconta qualcosa a un bambino, comunica con lui, stabilisce una relazione di fiducia diretta fondata sulla condivisione di un'esperienza. Sono sempre meno le occasioni in cui anziani e bambini possono conoscersi, dialogare, confrontarsi, arricchirsi a vicenda. Manca un ponte che colleghi bambini ed anziani.

Vieste: «Girolio d'Italia» con numerose manifestazioni

«Girolio d'Italia» si svolgerà a Vieste dal 13 al 15 giugno 2014. Il Comune di Vieste e l'Associazione Nazionale «Città dell'Olio» offriranno un ricco programma di eventi: convegni scientifici e divulgativi, esposizione e degustazioni di olio in abbinamento ai pani della tradizione e ad altri prodotti dell'eccellenza enogastronomica locale, mostre dedicate alle civiltà dell'olivo, visite ai frantoi, eventi musicali, antichi mercatini, spettacoli di piazza, manifestazioni folkloristiche, corsi di cucina con olio extravergine, percorsi di conoscenza del mondo dell'olio extravergine e la premiazioni dei migliori oliveti.

Faeto: Laboratorio del Francoprovenzale

Lo Sportello Linguistico di Faeto - annualità 2009 - al fine di conservare, tutelare e valorizzare la lingua francoprovenzale organizza «*La put-téje de la lénna nôte - Il laboratorio del Francoprovenzale*».

L'iniziativa, rivolta ad adulti e bambini, si svolgerà presso la sala polifunzionale dell'Istituto Scolastico «Don Maurilio De Rosa» dove si terranno attività ludiche, seminari e workshop in lingua francoprovenzale nei seguenti giorni: 7 Aprile dalle 17.30 alle 18.30 - 14 Aprile dalle 17.30 alle 18.30 - 25 Aprile dalle 16.30 alle 17.30 - 26 Aprile dalle 16.30 alle 17.30 - 5 Maggio dalle 17.30 alle 18.30 - 12 o 19 Maggio dalle 17.30 alle 18.30. La partecipazione alle attività è completamente gratuita.



Ascoli Satriano: Incontro di studio

Con l'Incontro di studio sulle «Fonti per la storia di Ascoli Satriano e della Capitanata meridionale» e il «Laboratorio di Paleografia» sulle pergamene ascolane conservate presso la Biblioteca Statale di Montevergine - Mercogliano (Avellino), si conclude il Progetto «Pergamene Verginiane di Ascoli Satriano» avviato dalla Associazione Centro Studi del Territorio e dell'Ambiente nel 1988 quando organizzò la IV Mostra Fotografica Ascoli in Età Antica, «Il Medioevo: tracce, documenti, testimonianze». L'incontro si terrà nei giorni 10 e 12 aprile 2014.

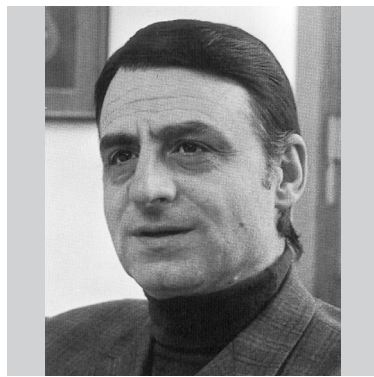
Lucera e la Via Francigena del Sud

L'Amministrazione lucerina si è affiancata alla Regione Puglia, alla Provincia di Foggia e alle Istituzioni preposte per la valorizzazione del percorso sacro «Via Francigena del Sud». L'ultima volta, il 21 marzo, a rappresentare il Comune di Lucera, nell'assemblea organizzativa presso l'Ente provinciale, è stato Tommaso Iatesta, assessore alle Attività Produttive della Giunta Dotoli.

«Per la nostra città si tratta di una grossa occasione di sviluppo e di promozione del territorio e delle sue eccellenze artistiche, culturali ed enogastronomiche», ha affermato chiarisce l'assessore Iatesta.



La bancarella di Ventura



Lo spunto per la *Bancarella* di oggi ci viene offerto dall'editoriale di Duilio Paiano (il direttore di questo *Provinciale*): pubblicato lo scorso settembre col titolo *La situazione è grave, ma non è seria...* E ci preme sottolineare che quanto andiamo scrivendo sull'attuale crisi economica è un perfetto gemellaggio (nella massima sintonia) con il contenuto di quell'articolo. E, ancor più, la nostra attenzione fu immediatamente attratta dal suo titolo: una ormai famosa battuta dell'umorista abruzzese Ennio Flaiano, che – completa – era *La situazione politica italiana è grave, ma non è seria...* Però Paiano, con la sua maestria di *drago* del giornalismo, lo semplificò, rendendolo più essenziale, maggiormente penetrante ed estensibile a qualunque altra circostanza: infatti non si tratta né di una situazione soltanto politica né – tanto meno – unicamente italiana. Ma ciò che intriga soprattutto è quel *... non è seria ...* Seria è sinonimo di grave, di preoccupante: però, se una cosa non è seria, può prestare il fianco all'ironia, anzi agli immancabili lazzi sarcastici della satira: se la situazione non è seria, allora può diventare comica e scatenare una valanga di risate (e c'è una commedia di Luigi Pirandello dal titolo – appunto – *Ma non è una cosa seria*).

Però, non si dovrebbe mettere in burletta l'argomento assunto alla massima priorità in questa situazione gravissima, assolutamente drammatica: il lavoro. Si continua a ripetere che migliaia di imprese sono costrette a chiudere i battenti (e quindi a licenziare): addirittura, in non pochi casi, alcuni datori di lavoro si sono tolti la vita per essere finiti sul lastrico. La disoccupazione è salita ai massimi storici: soprattutto quella giovanile. Tuttavia noi avevamo messo subito le mani avanti, non intendendo minimamente rubare il mestiere ai tuttologi del menga: ininterrottamente seduti negli studi televisivi; a infastidire con il loro insopportabile (veramente urticante...) cicaleccio. Nel dialetto di Troia, non ci sono mai stati dubbi: *Pònn ì a nganda sul' i scign du bbaraccón'* (Possono andare a incantare solo le scimmie del baraccone [del circo]). E la diffidenza (ma è un eufemismo...) verso la politica è proverbiale nel detto *Quill tèn'n' na pulit'ca spòrk...* (Quelli hanno una politica sporca...): indirizzato non soltanto ai politici, bensì a tutti i parolai di professione (i ciarlatani, gli imbrogliatori, gli impostori, i mistificatori, i turlupinatori, gli impapocchiatori, gli infiocchiatori: e chi più ne ha, più ne metta...). Ma – per restare ai politici – questa gente non lavora proprio mai? Quando si decidono a passare dalle

chiacchiere ai fatti? Lo promettono (lo giurano e spergiurano sempre tutti...). Qualcuno (il solito disfattista e sfascista...) sbotta: Non se ne può proprio più... La gente è stanca... Non vede l'ora... Però forse il tanto atteso cambiamento è arrivato: il primo, immediato provvedimento del nuovo governo sarà quello di moltiplicare le panchine e gli orologi di piazza... E attendere che piovva la manna dal cielo. Ma *Campa, cavallo, che l'erba cresce*: o, nel dialetto di Troia, *Aspitt, ciucc mij', ke vèn 'a paglia nov'*... (Aspetta, ciuccio [asino] mio, che viene la paglia nuova...).

No, no... Basta pessimismo, non più nichilismo: tanto c'è Pantalone, che rimedia sempre a tutto. E siamo a *Paga Pantalone*: detto popolarissimo (e più che mai attuale), che vuol dire – ormai lo sanno pure i sassi – chi paga (e ha sempre pagato e continuerà a pagare...) è il popolo. E anche chi lo fa per errori non suoi: perché è costretto e ne farebbe volentieri a meno; chi offre e resterà immancabilmente truffato (e



pure burlato...). E, dato che in questa rubrica tutti i nodi (dei modi di dire) vengono al pettine, oggi è di turno – appunto – *Paga Pantalone*. Quale ne potrebbe essere la sicura origine? Cominciamo col dire che Pantalone era la caratteristica maschera veneziana della commedia dell'arte. E – fin dal principio del Seicento – era usato per impersonare il popolo veneziano: perché un tempo il suo nome – forma dialettale per Pantaleone – era molto comune nella laguna (la chiesa dedicata a San Pantaleone è antichissima e assai nota a Venezia ed era una delle parrocchie più estese della città). Ma l'ipotesi (forse più fantasiosa, però maggiormente accreditata) è la derivazione del nome dal burlesco (e tuttavia glorioso) *piantaleone*: appellativo dei veneziani, che piantavano il leone di san Marco nelle terre conquistate. È pure noto che i francesi diedero il nome di *pantalons* ai calzoni lunghi e larghi di moda durante la Rivoluzione, così chiamati proprio perché ricordavano le brache rosse di Pantalone: e dalla Francia venne a noi il termine *pantaloni* come sinonimo di *calzoni*. Però – secondo alcuni – il proverbio *Pantalone paga per tutti* sarebbe nato

addirittura alla fine del Quattrocento, all'epoca delle guerre di Ferrara, di Napoli e di Pisa, che cominciarono a rovinare la Repubblica di Venezia: la quale – ricchissima – finiva per pagare davvero per tutti. E, in proposito, vogliamo ricordare una vignetta, apparsa a Milano dopo la caduta della Repubblica veneziana. Vi era rappresentata una carrozza, dentro la quale vi erano i plenipotenziari dell'Austria e della Francia, in atto di partire da Campofornio (l'odierna Campofornido, nel Friuli - Venezia Giulia, in quel di Udine), dove avevano partecipato a una serie di incontri diplomatici. Se ne stavano andando insalutati ospiti (diciamo, filandosela all'inglese) e senza saldare il conto. Per cui l'oste (che li aveva alloggiati) corse loro dietro, si avvicinò alla portiera della carrozza e gridò: «Chi mi paga?». E gli rispose Pantalone, che stava in serpa (sul sedile del cocchiere): «Amigo, pago mi». Ma cosa c'erano andati a fare a Campofornio quei plenipotenziari? Avevano firmato un trattato di

o quella per me pari sono...). Col tempo, l'espressione ebbe alcune varianti: *Laurà per i fra* (Lavorare per i frati) o *per el diavùl* (per il diavolo) o *per Santa Curona* (per Santa Corona).

Allora, questo paradosso? Per uscire dalla crisi, bisognerebbe fare come i benemeriti cittadini di Vaprio: lavorare per la gloria. Niente più stipendi: a nessuno (prima e soprattutto ai politici). Riprendono le assunzioni. Più nessuno senza lavoro: l'incubo della disoccupazione svanisce. Tutti stringono (ancor più...) la cinghia. Ma solo fino a quando sparisce la crisi: e ognuno riceve una bella medaglia di cartone (però dipinta col similoro...); e tutto finisce a tarallucci e vino. Utopia? E difatti sta già arrivando – a sirena spiegata – l'autoambulanza del neurodelirio. Gli infermieri mettono la camicia di forza al povero mentecatto visionario: e (come dicono a Troia) *su carréj'n'* (se lo carreiano [se lo portano via]).

Ma oggi vogliamo chiudere con il solito scetticismo del malaugurio? Non sia mai detto. Persino i troiani si fanno coraggio: *N' mbòt' èss maj' kkiù scurd da mezzanott* (Non può essere mai più scuro della mezzanotte). Anzi, con gaudio, esultano (come, nella liturgia della messa, al prefazio): *Sursum corda ...* (In alto i cuori...). Però alcuni troiani irrisori rovinano sempre tutto. Ai miei tempi, i goliardi che masticavano un po' di latino, traducevano in dialetto: *Sòp' 'e zòk' ...* (Sopra le zocche [Sulle corde]...). È il caso di ricordare che *'a zòk'* (la zoca, la corda) – col diminutivo *z'culèll* (sogolella [cordicella]) – è tuttora viva nei dialetti pugliesi e viene dal tardo latino *soca* (funne): che nel Medioevo diventò *soga* (striscia di cuoio, correggia); tuttora usato pure in qualche dialetto veneto; e lo adoperò – nell'*Inferno* – anche Dante, *Cercati al collo e troverai la soga / che 'l tien legato ...*

Ma, dannazione, la corda evoca il cappio (il nodo scorsoio) dell'impiccato: non c'è proprio verso di venir fuori da questo tunnel, che i pessimisti continuano a dipingere a tinte sempre più fosche? Non sarà che qualche Pantalone – angosciato anche e soprattutto per il futuro dei propri figli – arriverà a mettere fine alla sua disperazione con un cosiddetto gesto inconsulto, ricorrendo al capestro? Ma vediamo cosa propone la saggezza dei proverbi. A Troia dicono *Quann u pòp' l' sput', fa fjiandàn'* (Quando il popolo sputa, fa fontane): no, no, dagli all'eversore... E il buon padre di famiglia tranquillizzava il figlio con l'ipotetica scelta del suo avvenire: *O mòn'k' o prèv't' o rikk' o mbis'* (O monaco o prete o ricco o impeso [impiccato]). Naturalmente l'ultima opportunità era sarcasmo freddo: «Se non riuscirai a diventare né monaco né prete né ricco, potrai sempre impiccarti...». Però, secondo alcuni, l'adagio originale era *O mòn'c' o prèv't' o rikk', mbis'...* (O monaci o preti o ricchi, impesi [impiccati, tutti...]).

Ma non c'è proprio verso di uscire da questa benedetta crisi? Perbacco che sì: con un paradosso. A Milano c'è un detto: *Laurà per la gèsa de Váver* (Lavorare per la chiesa di Vaprio). Secondo il volume in mio possesso, dovrebbe trattarsi della chiesa di San Colombano a Vaprio d'Adda (in provincia di Milano): iniziata nel 1115 e costruita – come vuole la tradizione – con prestazioni gratuite dei cittadini. Invece, da più accurati riscontri, sarebbe l'attuale parrocchia di San Nicolò, che è dell'Ottocento (e per noi? Come si canta nel *Rigoletto* verdiano, *Questa*

Ma non bisognerebbe scherzare col fuoco...



Riprende il viaggio de «Il Provinciale» attraverso le città ed i paesi della Capitanata, alla scoperta di realtà interessanti per storia, tradizioni, vivacità culturale e prospettive per il futuro. È il caso di Biccari, ridente cittadina dei Monti Dauni che vanta origini ormai millenarie, con il singolare primato di essere il territorio dove è stato scoperto l'insediamento neolitico a maggiore altitudine della Puglia.

BICCARI: UNA DELLE PERLE DEI MONTI DAUNI

Qui è nato Donato Menichella, governatore della Banca d'Italia e tra i fondatori dell'IRI – Ma anche Ralph De Palma, grande pilota automobilistico considerato «l'uomo più veloce del mondo».

Il sindaco Mignogna: Vogliamo un paese culturalmente vivace

Quali sono state le situazioni più significative affrontate in questi anni?

Avendo ereditato una difficile situazione economico-finanziaria, la nostra amministrazione si è immediatamente concertata sulla esigenza primaria di risanare il bilancio comunale, pagando i debiti contratti in precedenza ed eliminando sprechi e clientele. Parimenti, si è adoperata per rendere il nostro Ente più moderno (aumentando i servizi online, introducendo il wifi gratuito nelle piazze), più partecipato (grazie anche all'istituzione dei Circoli Anziani e Giovani), più trasparente (con la predisposizione degli elenchi delle ditte e dei professionisti e l'eliminazione di ogni precedente monopolio) e più ricco di opportunità grazie all'avvio della gestione forestale sostenibile, all'apertura della residenza sociale Casa per la Vita, al recupero anche urbanistico del Pip e ad altre azioni, come la valorizzazione dei prodotti tipici e la realizzazione del Mercato a km zero.

Sul versante naturalistico-ambientale, quali le iniziative più importanti?

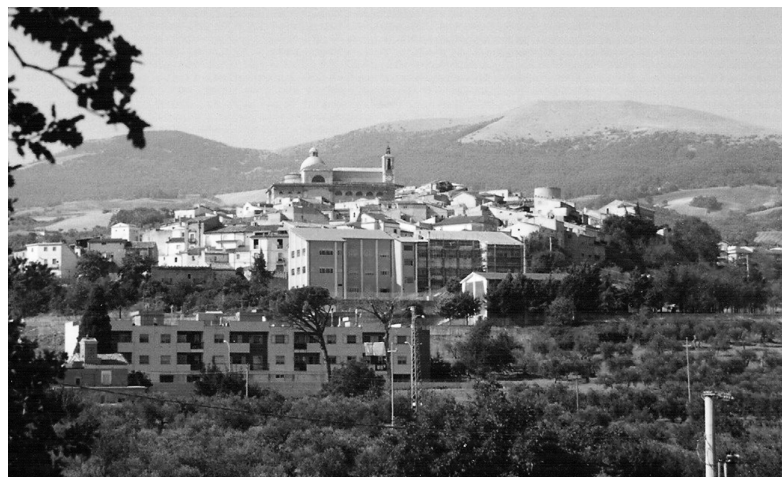
Dopo anni di abbandono e di mancanza di programmazione, abbiamo puntato molto sul rilancio dell'area montana con la predisposizione di ben 20 azioni coordinate, alcune delle quali già realizzate o in fase di realizzazione come la ristrutturazione del rifugio di Monte Cornacchia (il punto più alto della Puglia), del sentiero Frassati, del Parco Avventura, dell'area Raccolta Tartufi e dei primi progetti di taglio e rimboschimento. Dopo un primo triennio di programmazione, siamo solo all'inizio di una fase che, se i biccariensi vorranno, porterà sicuramente ricadute positive sul territorio.

E nel settore della cultura?

In questi ultimi anni, Biccari è stata individuata come la capitale culturale dei Monti Dauni grazie alle numerose iniziative realizzate in questo settore. Piazzetta Municipio e la Torre Civica sono diventati un vero e proprio salotto culturale con mostre, dibattiti, rassegne poetiche e presentazioni di libri. In questo senso, particolarmente importante è stata la riscoperta di personaggi locali come Ralph De Palma, Giuseppe Checchia, Luigi Lucera e tanti altri. Non sono mancati i momenti dedicati alla storia del Sud attraverso una quinquennale rassegna di concerti e dibattiti sul Regno delle Due Sicilie e il brigantaggio. Un'attenzione straordinaria, infine, è stata dedicata ai più giovani con l'introduzione di Crescendo Leggendo (che prevede il dono di un libro ad ogni neo diciottenne) e di Libri a Merenda per i più piccoli. La vivacità culturale di questi anni, insomma, è un dato oggettivo riconosciuto da tutti gli osservatori più attenti.

Qual è il modello di paese che auspica per il futuro prossimo?

Il nostro modello di paese è quello che abbiamo cercato di realizzare, seppur tra mille difficoltà. Vogliamo un paese culturalmente vivace, aperto a tante contaminazioni esterne (abbiamo istituito convenzioni e rapporti con il Club Alpino Italiano, la Rete Italiana di Cultura Popolare, il circuito DeCo, l'Università di Foggia, le Città di San Donato e tantissimi altri partner), ricco di iniziative private e di associazioni, improntato alle pari opportunità ed alla trasparenza e, soprattutto, sempre disponibile alla creazione di nuove opportunità per i biccariensi, i giovani e chiunque abbia voglia di fare e di mettersi in gioco.



L'oro di Biccari

Biccari, scarsi 460 metri s.l.m., circa 3mila anime, contadini con mani dure e rugose come sassi.

Come tutta la Daunia, anche il Subappennino è «sitibondo», piove poco e la terra è restia a offrire i suoi frutti.

L'«Ogliarola» di Biccari è un olivo autoctono, di taglia piccola, bello, antico e contorto, che non teme le calure estive o i gelidi inverni e che ha trovato nelle docili e morbide colline biccariensi il suo habitat regale.

La raccolta di questo meraviglioso frutto della terra avviene tra la fine di ottobre e il mese di novembre. Le olive, raccolte a mano al giusto grado di maturazione, sono molite entro 48 ore per dare origine ad un olio extravergine.

L'olio ha caratteristiche organolettiche peculiari, con un colore che varia dal verde al giallo, un tipico odore di fruttato, un sapore che tende al dolce ed una composizione chimica complessa in quanto influenzata da fattori pedoclimatici e dai sistemi di lavorazione.

Nell'olio sono presenti trigliceridi e basse quantità di acidi grassi liberi, tra lo 0,2 e lo 0,3% espresso in acido oleico.

La molitura avviene sia per spremitura tradizionale che a ciclo continuo.

La molitura tradizionale per spremitura si ottiene tramite grosse macine di granito, adagiando la «pasta» sui «fiscoli» (larghi cerchi di vimini con un foro al centro), impilati su un palo e successivamente pressati.

La miscela così ottenuta, acqua e olio, viene separata a freddo tramite una centrifuga con lamine di acciaio immerse nell'emulsione.

Tale processo non scalda l'olio mantenendo tutti i suoi ricchi e complessi sapori organolettici, delicatissimi e dall'intenso aroma, in cui l'assenza quasi totale di acidità toglie quel fastidioso «pizzicorino».

Dalla molitura a ciclo continuo, a parità di qualità delle olive molite, si ottiene spesso un olio dal sapore più piccante, dotato di una maggiore carica clorofilliana e, quindi, di una maggior dotazione di antiossidanti naturali e maggiormente conservabile.

Si racconta che l'olio di affioramento, quello che viene fuori dalla poltiglia dalle olive sottoposte a rottura dalle macine, prima dell'avvento della chimica moderna venisse raccolto in piccole ampole e usato per alleviare i piccoli e dolorosi mal di pancia dei neonati.

Giovanni De Girolamo

Durante le sanguinose fasi che portarono all'unità, e quelle successive che videro i briganti opporsi ad un esercito invasore, Biccari fu un centro importante sia di «reazione» che di eventi briganteschi. La cosiddetta «Rivoluzione Liberale», chiamata anche dagli storici salariati la «Rivoluzione Silenziosa», fu tale in quanto tutta la parte violenta, atroce, di oppressioni e prevaricazioni, venne immediatamente nascosta (... e per buona parte lo è tutt'ora) nell'oblio del tempo che tutto mette a tacere e che nulla fa emergere.

Ma chi cerca trova, dice l'adagio, e così l'obbrobrio è stato riportato alla luce per indicarlo alle generazioni future come esempio di scelleratezze, inaudite sevizie, detenzioni inumane, fucilazioni «repentine e subitane», ma anche come mezzo di conquista del potere in barba a tutti i valori di diritto delle genti.

Biccari ha avuto i suoi drammi e le sue vittime, tutte consumate in nome di una «fratellanza» insulsa che Proudhon liquidò in questo modo: «La vostra unità italiana è stata abborracciata da un avventuriero ligure, a vantaggio di un principe savoirdo, contro ogni logica geografica e di nazionalità».

Su entrambi i fronti: rivoltosi, ribelli, contadini, pro borbonici, briganti e rivoluzionari ante litteram, insomma «coloro che nulla hanno», da una parte e, dall'altra, unitaristi, massoni, liberali, galantuomini, oppressori, savoirdi, colonialisti e proprietari terrieri, ci furono vittime, ma con una differenza enorme, che urta la dignità di ogni cittadino dalla coscienza libera. Le vittime degli unitaristi sono state tutte «santificate» e portate «in gloria» per le vie del Paese; le altre, invece, sono disseminate e dimenticate nei vari Archivi, coperti dalla polvere, dall'umidità e dal tanfo del tempo, proprio perché nulla di loro deve essere portato alla luce. Stiliamo allora un breve elenco ed accenniamo ad essi, anche se a causa del breve spazio che abbiamo non tutte le notizie potranno essere loro attribuite.

Ma prima dell'elenco necessita informare i più che nella nostra cittadina il 14 ottobre 1860 si verificò una classica «reazione», comune alle tante che scoppiarono nei paesi dei Monti dauni e del Gargano: sintomo questo che la dice lunga sulla volontà del popolo di considerarsi annesso al Piemonte invasore. Anche sul fronte del brigantaggio accaddero battaglie, scontri di guerriglia, ed in questo senso la nostra collettività esprime numerosi componenti di comitive. Il problema è che non tutti conoscono questa parte della nostra storia. Vediamo, quindi, cosa accadde a Biccari durante quegli anni.

Le vittime tra gli unitaristi:

Il 14 ottobre 1860, una settimana prima del famoso «Plebiscito Truffa», che avrebbe decretato l'annessione al Piemonte e alla sua dinastia, a Biccari scoppiò una «reazione». Vittima di questa rivolta popolare fu **Domenico Lippi**, farmacista, liberale e massone (già conosciuto dagli «scissionisti» Calderari, che abbandonarono la Carboneria subito dopo il Decennio francese, come uomo di punta della locale associazione giobertiana prima, repubblicana dopo e savoirda infine). Morì a seguito dei colpi di accetta e venne trasportato nella sua abitazione da tale Giuseppe Bove (anche lui ribelle prima e guardia nazionale dopo) del quale parleremo. Durante la reazione ebbe la peggio anche Pellegrini Donato il quale, affacciato alla finestra venne colpito da una fucilata.

Biccari: tra Unità e brigantaggio

Il 23 ottobre 1860, in occasione della «reazione» scoppiata il 21 precedente a San Giovanni Rotondo, morì **Fabrocini Guglielmo**, unitarista e liberale, nel carcere di quella cittadina, ferito da un colpo di fucile e finito a sciolate. Fabrocini era nato a Biccari il 31 gennaio 1832 ed era figlio di un cancelliere regio.

Il 7 novembre 1862, nella masseria di Quirico Tulino, avvenne uno scontro tra le Guardie Nazionali di Biccari (un corpo paramilitare istituzionale, costituito a protezione della proprietà dei liberali, guidata dal sergente Tumolo - che il comandante Cardo di Roseto Val Fortore definì «inetta e vilissima») e la banda di Michele Caruso di Torremaggiore (uno dei tanti episodi da noi affrontato in Vicende di un'altra Storia). Nello scontro morì **Giuseppe Bove**, che da capopopolo passò con gli unitaristi, e Matteo Gallo, figlio di un usciere di mandato originario di Serracapriola. Lo scontro la banda, provocò molti feriti tra le guardie e così troviamo **Matteo Menichella**, **Giambattista Di Bello**, **Antonio Zerrilli**, **Raffaele Fiorella**, **Diomede Pellegrini**, tutti di Biccari.

Le vittime tra i ribelli:

Il 12 luglio 1862, nell'attuale Piazza Matteotti di Biccari (vedi foto di fine '800 che reca ancora il segno della

banda armata ancor ch'è dubbia». Fu arrestato nuovamente il 6 marzo 1863, insieme a **Donato Pacifico**, alias 'u Munachijèlle da 'Uardiòle, di San Bartolomeo in Galdo. Fiorella, all'età di 21 anni fu condannato a 10 anni di carcere per manutengolismo. Morirà il 2 ottobre 1869 nel carcere di Bari. Amico e mentore di Fiorella fu **Giuliani Donato**, anche lui di Biccari, affiliato alla banda Tulino - Zeuli, che dopo 7 anni di lavori forzati, trascorsi nello stesso penitenziario di Bari, insieme al Fiorella, sparirà e di lui non si saprà più nulla, forse emigrato o morto in clandestinità;

Il 19 agosto 1863, **Antonio Baselice**, benestante e conduttore di terre della Chiesa, fu condannato a 17 anni di lavori forzati per manutengolismo, avendo ricoverato nella sua masseria, sita in contrada Mezzane San Cataldo, le bande unite di Schiavone e Caruso, provenienti a loro volta dal Casone, sotto il lago di Biccari, dove avevano ucciso Donato Grassi che gli aveva negato assistenza. Con Schiavone militava anche Antonio Di Furia, originario di Ariano, ma residente a Biccari, a cui Baselice aveva spesso fornito viveri e munizioni. Gli archivi comunali e quelli di Stato non riportano le modalità della morte del Baselice, che comunque avvenne in carcere;



La croce, dipinta sul lato sinistro della foto, all'ingresso di via Roma, era il luogo dove i briganti venivano fucilati.

croce disegnata nel punto in cui venivano fucilati i briganti), **Michelangelo Mucci**, alias *Zéze*, venne fucilato quale componente della banda di Lorenzo Pirro (o Pierro) alias 'u 'Uammanijèlle. Mucci, è scritto che era nato a Biccari nel 1838, ma non siamo riusciti a rintracciarlo negli archivi del nostro Comune, probabilmente era nativo di Alberona, paese originario dei Mucci;

Modula Michelangelo, era nato a Biccari il 28 novembre 1843, dove venne fucilato il 13 gennaio 1863, sempre al solito posto, in quanto componente della banda Caruso. Si distinse nel conflitto con le Guardie Nazionali alla masseria Tulino, ma la sua vicenda, legata a quella del cugino Domenico, è particolarmente complessa e lunga da trattare in così breve spazio;

Modula Domenico, cugino di Michelangelo, nacque a Biccari l'8 ottobre 1844. Sarà fucilato a Lucera il 25 gennaio 1863;

Il 18 ottobre 1861, **Donato Fiorella**, nato a Biccari il 3 febbraio 1842, venne condannato una prima volta a 6 mesi di carcere per «frequenza di

L'11 novembre 1864, **Antonio Di Furia** si arrese, dopo che il suo capo decise di svernare a Bisaccia e dove, prima di giungervi, sarà arrestato. Di Furia fu condannato ai lavori forzati a vita. A Biccari rimase la moglie, anch'essa originaria di Ariano, e tre figli. Di lui non si sono trovate più notizie;

Trence Angelantonio fu catturato nella stessa masseria del Baselice, ma, stranamente, venne assolto dal processo. Lo ritroviamo presente, con una condanna a 20 anni di lavori forzati, nell'elenco compilato dalla Commissione per la Repressione del brigantaggio di Foggia. Si ignora la fine;

Di Tondo Anna Maria e Frignito Ponziano. Entrambi condannati a tre anni di reclusione, sempre per il processo Baselice, trascorsero la prigionia a Lucera e ritornarono a Biccari nel 1867, per poi sparire, di loro non si è saputo più nulla;

Fragasso Giuseppe non se ne andò da Biccari, dopo aver scontato anche lui 3 anni di reclusione a Lucera. La sua è una vicenda singolare, anche se arrestato con gli altri nella masseria

del Baselice non fu accusato di manutengolismo. Fu, invece, condannato per aver preso le difese di Maria Luisa Ruscitti (brigantessa e druda di Michele Caruso) la quale, nell'atto di scendere dalla carrozza che la portava nel carcere di Lucera cercò di attirare l'attenzione del giovane, ma un milite di Troia la redarguì. Fragasso, ancora incatenato, si scagliò contro il milite, ma non venne condannato per aggressione, bensì per connivenza con i briganti: cioè prima assolto e poi condannato.

Carpinelli Salvatore, di anni 26 e contadino di Biccari, fu condannato a 10 anni di reclusione, ma si ignorano le motivazioni, fece comunque parte della banda del Tulino di Castelfranco in Miscano;

Ciccione Maria Giuseppe, contadino di Biccari, iscritta ancora nel *notamento* del giudice di Biccari, Martino Mainenti, inviato al Procuratore Generale del Re, Rossi, presso il Tribunale di Lucera, in data 11 ottobre 1863 (presente anche nell'elenco del 16 novembre 1862, e data per deceduta, nonché nell'Elenco delle persone dedite al brigantaggio - Prefettura di Foggia - anno 1863). La stessa viene indicata come probabile amante e manutengola del brigante *Morrone Giuseppe* fu Saverio, alias *Pazzarijèllo*, di anni 29, pastore di Riccia, ma domiciliato in Apricena. Il *Morrone* fu fucilato il 5 marzo 1864 in San Marco in Lamis. Non è dato sapere i termini di questo rapporto, probabilmente iniziato per questioni di lavoro o di fida per pascolo di greggi su per i nostri monti. Coinvolta nel processo del suo amante ne uscì miracolosamente assolta;

Iannelli Francesco Saverio, di anni 23, bracciale di Biccari, condannato ad anni 3 di carcere, appare nella lista della Commissione provinciale, subito dopo il *Carpinelli*. Ipotizziamo che trattasi della stessa vicenda nella quale il *Carpinelli* è risultato imputato di cui ignoriamo le motivazioni;

Oliviero Nicola Maria, di Domenico, di anni 20, vaccaro di Biccari, domiciliato a Pietra Montecorvino, si costituì il 27 ottobre 1862. *Olivieri*, come il *Pannella*, facevano parte della banda *Zeuli - Giambattista*, entrambi di Alberona, ma non inclusi nel primo processo alla banda. Essi furono processati e condannati separatamente ai compagni e ciò per un disguido delle Guardie Nazionali di Volturara che li ritennero inizialmente estranei ai fatti di Volturino (assalto ed occupazione del paese). Con sentenza successiva della stessa Corte d'Assise di Lucera i due furono processati e condannati. *Olivieri* a 10 anni di reclusione;

Pannella Giovanni fu Giambattista, di anni 30, bracciale di Biccari. Ferito in uno scontro, si costituì il 25 gennaio 1863 e condannato nello stesso processo relativo a *Olivieri* a 18 anni di lavori forzati. Morì in carcere. Del suo amico e compagno di percorso nulla è dato sapere;

Pellegrini Giacomo fu Ponziano (Ponziano era considerato dalle autorità un pazzo), di anni 25, contadino di Biccari. L'accusa di *brigantaggio*, lanciata contro il *Pellegrini* è impropria e fuori luogo. Il giovane riteneva che suo padre non fosse folle, anche se ammise la dedizione all'alcool. Per questo motivo iniziò a perseguire il sindaco Gasparri che aveva autorizzato, a suo parere, il trasferimento ad Aversa del padre. Giunse a tentare un'aggressione, in *Santa Maria in Vulgano*, nei confronti del Gasparri e a seguito di quest'atto si nascose nei dintorni di Biccari. Rintracciato e cat-

turato fu condannato a 7 anni di reclusione. A lui fu applicata la legge Pica sul brigantaggio;

Poppa Arcangela era originaria di Biccari benchè la famiglia provenisse da Castelluccio V.M., ma residente a Monte Sant'Angelo, venne accusata di connivenza con i briganti e sottoposta a processo *repentino e subitaneo*. Nello stesso processo furono implicate Leonarda Ionata, Agata e Angela Maria Falcone, anch'esse accusate dello stesso reato. La Poppa venne assolta per insufficienza di prove e, convinta di poterlo fare, abbandonò il Consiglio di Guerra, che si teneva nel Convento della SS. Annunziata (Sant'Anna) di Lucera, momentaneamente requisito dall'esercito piemontese, ma i militari proposti al servizio di sorveglianza, dopo averle imposto di fermarsi, considerato che stava correndo

verso la «libertà», le spararono alle spalle. Le altre due donne, originarie di Roseto, furono condannate a 10 anni di ferri e, nel caso fossero sopravvissute, a 5 di sorveglianza speciale;

Russo Giambattista di Domenico Antonio, di anni 16, di Biccari, bracciale. Non siamo riusciti ad avere notizie circa il processo che lo vide coinvolto, anche se figura tra i *briganti* di Biccari ed inserito nell'elenco emesso dalla Commissione Provinciale per la Repressione del *Brigantaggio* di Foggia, con una condanna di cinque anni di confino da trascorrere a Riccia (Cb);

Sessa Donato fu Giovanni, di anni 20, contadino di Biccari, condannato a 11 anni di lavori forzati. Il Sessa fu coinvolto nelle vicissitudini di una strana vicenda. Su segnalazione del giudice Mainenti, la magistratura lucerina indagò a lungo sul sequestro a

scopo estorsivo di Antonio De Sanctis, un ricco proprietario di Alberona. Il sequestro fu inizialmente addebitato a Leonardo Tulino, ma successivamente addossato a Pasquale Recchia. Antonio De Sanctis, che evidentemente conosceva l'imputato, fece il suo nome durante le indagini, ma non si trovarono prove certe circa la presenza del Sessa nella banda che operò il sequestro. Comunque, per non sbagliare, la Corte d'Assise di Lucera lo condannò ad 11 anni di lavori forzati. La frase in sentenza emessa dal Procuratore del Re (Pubblico Ministero nel processo) fu: «*Pare che esso nulla abbia commesso, ma sappiamo che esso faceva le ore al passato regime e che Antonio De Sanctis non ha ragion di compiere vendetta alcuna*». Sarebbe come dire: non poteva non esserci in quanto già affiliato alla banda *Recchia*

ed essendoci, anche senza prove, ha commesso il reato. Non abbiamo elementi per controbattere un'aberrazione giuridica di questa portata.

Le vittime, compresi feriti e incarcerati, rispettivamente di 10 per i primi e 19 per i secondi, rappresentano in modo speculare la composizione della società del tempo, dove un terzo governava su tutto e un terzo possedeva tutto. Naturalmente il territorio di Biccari vide altri scontri ed altre vittime, ma queste fanno parte di altre comunità che videro anche loro transitare sulla propria pelle l'ideale dell'unità ottenuta con la forza e il valore dell'inganno perpetrato in danni di coloro che nulla hanno.

Biccari saprà un giorno rendere omaggio anche a queste vittime?

Giuseppe Osvaldo Lucera

Da alcuni anni, prima timidamente ed in forma sporadica, la cultura è tornata a Biccari e pare avervi preso stabile dimora. Negli ultimi cinque anni, grazie all'attività dell'associazione Terra di Mezzo e alla sponda dell'amministrazione comunale, nella persona del consigliere delegato alla cultura, si è assistito ad un fiorire di iniziative culturali che trovano il momento di elezione nell'estate biccariense.

La poesia, la pittura, la scultura, la fotografia, il teatro e la musica operano un'occupazione gentile del centro storico.

Anche al forestiero che in quei giorni approda a Biccari, non sfugge il fervore che anima le strade e le piazze dedicate agli eventi. Questi ultimi, che si intrecciano con le feste patronali di agosto, offrono al cartellone degli eventi culturali l'appuntamento con il concerto di primaria orchestra di fiati con musica lirica e sinfonica e con l'antica arte dei fuochi pirotecnici. Anche le nuove generazioni mostrano di apprezzare questa antica tradizione e la loro partecipazione aumenta ogni anno.

A Biccari anche in passato ci sono sempre state persone che hanno amato la cultura e che l'hanno praticata, così come molti di oggi trovano il loro momento nella presentazione dei loro lavori nella serata e nelle ore ad essi dedicate.

L'attività dei predecessori era, come dire? «in solitario». Le pubblicazioni dei loro scritti avevano una circolazione in ambito familiare. Di fatto, poco o nulla ci è pervenuto della maestra Donatina Tulino che ha pubblicato parecchio presso l'editore Castaldi. Qualcosa è ancora in circolazione degli scritti della maestra Mimina Tenore che, sempre con l'editore Castaldi, pubblicò un volumetto di racconti di personaggi e vicende biccariensi, con il titolo «L'incontro».

Nell'immediato dopoguerra a Biccari fece l'apparizione il teatro di rivista. I testi erano scritti dal dott. Giuseppe Checchia jr. e le musiche dal maestro Bienati. C'era voglia di riprendere a vivere dopo i momenti bui della guerra ed anche Biccari aveva contato i suoi caduti sui vari campi di battaglia, così la rivista, con i balletti e le canzonette, aiutò a dimenticare. Purtroppo i copioni sono andati perduti. Ci avrebbero permesso di capire di più i tempi di allora. Va ricordato che Giuseppe Checchia jr., oltre che autore di testi per la rivista e le canzonette, fu intellettuale di alto livello. I suoi numerosi scritti furono pubblicati prevalentemente sul glorioso giornale «Il Foglietto», e di seguito raccolti in un volume

Biccari: la cultura come tradizione

dopo l'assunzione della reggenza della Pretura mandamentale. I suoi interessi si orientarono sui temi giuridici. Interessanti stimoli in materia di diritto processuale sono conservati nella biblioteca di Lucera. Il pretore, di formazione positivista, fu sempre un acuto osservatore della realtà e un rigoroso analista della natura.

Il circolo dell'Azione Cattolica, negli stessi anni del dopoguerra, fece attività culturale. Mise in scena un dramma sulla vita di San Tarcisio, il ragazzo cristiano martire. Il successo fu enorme; la commozione era assicurata. La bravura del giovane interprete, tuttora vivente, fece il resto. Le repliche furono numerose.

Lo stesso Circolo cattolico, anni dopo, mise in scena un teatro più impegnativo: Tommaso Moro da «Assassinio nella cattedrale» di Samuel Beckett. L'impegnativo teatro trovò interpreti sensibili nei componenti della compagnia formata da giovani artigiani, operai, braccianti e contadini. Bello esempio di aggregazione sociale prodotta da una attività culturale. Del resto è la missione della cultura.

In seguito, per lunghi anni, non ci furono più manifestazioni culturali. Solo alcune dotte conferenze di Padri francescani al convento Sant'Antonio, allora Studendato di Teologia. Solo agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso il prof. Enzo Liberti riunì intorno a sé un manipolo di ginnasiali e liceali del luogo e diede inizio ad alcune ricerche archeologiche. Il primo sito individuato ed esplorato fu in contrada San Pietro: la masseria Menichella. Il complesso della masseria era quanto rimaneva di un antico convento di Padri Agostiniani. Gli entusiasti giovani portarono alla luce vari reperti di cui in seguito si persero le tracce. L'esperienza fu di breve durata. I tempi non erano maturi; le incomprensioni resero impossibile ogni prosecuzione. Negli anni successivi, sempre giovani studenti del luogo, ripresero le ricerche ed individuaronu nuovi siti. Raccolsero molti reperti e provvidero alla pubblicazione dei risultati.

Ora, sia i ragazzi del gruppo Liberti che i più giovani dell'epoca successiva, vedono riconosciuti i meriti: i resti da loro individuati sono oggetto di una campagna di scavi da parte di unità di alcune prestigiose università. Il prof. Liberti, negli stessi anni Cinquanta, sempre con il gruppo di giovani studenti, diede vita ad un laboratorio tea-



trale e alla pubblicazione di un giornale murale intitolato «La Torre». Nel disegno originale il giornale doveva contenere articoli scritti dai giovani. A seguito dei numerosi screzi con gli amministratori dell'epoca, il giornale cambiò fisionomia. Divenne satirico-politico, con il chiaro intento di opposizione all'amministrazione comunale dell'epoca. Tutto ciò era lontano dagli interessi dei giovani collaboratori che abbandonarono l'esperienza.

Tuttavia quegli stessi giovani, successivamente, ritrovarono la voglia di fare cultura ed insieme ad altri amici, costituirono un nuovo circolo culturale intitolato a Manzoni. Avevano l'ambizione di coinvolgere in questo loro progetto culturale i professionisti del luogo. Per giovani studenti dell'epoca era difficile interessare professionisti affermati ai loro progetti. E fu Donato Goffredo, allora giovane laureato in giurisprudenza, che agì accreditato per la sua qualità a rendere possibile la partecipazione di giovani e maturi al progetto di un circolo che annoverasse attività culturali aperte a tutta la società. Appunto Donato Goffredo, l'amico Donato, è stato uno dei maggiori studiosi italiani di Teoria e Tecnica della comunicazione.

È stato anche poeta sensibile e scrittore raffinato. Ha pubblicato oltre venti libri. È stato recensito dai grandi

critici: Giuseppe Sabatin, Walter Basso e molti altri. È stato professore all'università Lateranense e alla Luiss. Ha collaborato per oltre trenta anni con la Rai, per la quale ha curato la realizzazione in particolare di programmi culturali ed educativi. I suoi programmi sono stati premiati con riconoscimenti internazionali. Tra i suoi tanti scritti va ricordato il saggio filosofico «Crisi dei valori», uscito nel 1958, e una lettura critica del marxismo, dell'esistenzialismo e del Personalismo cristiano. Tale saggio ebbe una diffusione clandestina nella stessa URSS.

Donato ha mantenuto fino alla fine dei suoi giorni i rapporti con la sua Biccari e la Terra Dauna in particolare. Tante poesie sono state dedicate proprio alle genti di questa terra. Sono convinto che al più presto sarà organizzata una giornata di studio e di celebrazione per l'amico Donato, così come per il prof. Liberti che accanto all'attività di promozione culturale affiancò quella di studioso della Storia di Biccari che trovò spazio nel libro «La Torre» e in una raccolta di altre storie.

Liberti è stato un affermato pittore di arte sacra. A Biccari è presente con il quadro della Madonna di Costantinopoli, patrona del paese. Opera importante ed impegnativa, sia per le dimensioni che per i contenuti, sono gli affreschi nella cattedrale di Sant'Agata di Puglia. Molte sono le opere del maestro Liberti sia in provincia di Bari che in Lombardia, dove prese residenza. Liberti ebbe anche corrispondenza con il Cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, su argomenti teologici e biblici.

Di autori come Luigi Lucera, Genaro Lucera e Vincenzo D'Alterio abbiamo a disposizione le pubblicazioni curate dall'Associazione «Terra di Mezzo», che ha dedicato varie giornate ad illustrare le opere.

I tentativi di sensibilizzazione culturale della società locale furono sempre condotti da giovani. Quei giovani avevano accolto l'invito: «Nati non foste a viver come bruti, ma a seguir virtute e conoscenza». Avevano bene in mente che il percorso sarebbe stato lungo ed accidentato, ma con il passaggio del testimone alle generazioni che seguivano, ora tutti hanno visto realizzato il loro sogno. Finalmente a Biccari è tornata la cultura.

Queste note sono frutto di ricordi di una memoria ormai calante di un quasi ottuagenario. Ci sono sicuramente dimenticanze ed imprecisioni, sarà cura dei più giovani di sistemare le cose.

Alessandro Tursilli

Biccari e la seconda ondata emigratoria verso gli U.S.A.

La prima grande ondata di emigrazione transoceanica italiana, quella che parte dagli inizi degli anni '80 dell'800 e che si concluderà verso la fine dello stesso decennio, non è stata da noi presa in considerazione in quanto i dati che la riguardano non sono precisi, o meglio, forse sono anche veritieri, ma risultano confusi e spesso contraddittori. La seconda ondata di emigrazione, invece, ci è apparsa puntuale, dettagliata e, per certi versi, dannatamente dimostrativa di ciò che fu l'unità di una Italia variegata e variopinta.

Naturalmente abbiamo provveduto al loro riscontro e il tutto è risultato corrispondente. Infatti, i dati sono stati prelevati dagli USA (e di questo dobbiamo ringraziare Erick Lucera), direttamente alla fonte, cioè ad Ellis Island, il famosissimo luogo di quarantena, dove si procedeva agli accertamenti, alle visite mediche, alle ruberie da parte delle guardie di frontiera delle poche cose che i nostri concittadini riuscivano a trasportare in ingombranti valigie e, in alcuni casi, anche al reimpacco in quanto persona non desiderata.

Ad Ellis Island si giungeva se si possedeva minimo dieci dollari in tasca (acquistati a Napoli), che sarebbero serviti per pagarsi il viaggio sulla terra ferma, in aggiunta al costo del biglietto navale. Senza quei dollari si ritornava in patria, come pure senza un luogo di destinazione, ma per proseguire bisognava aver superato soprattutto la visita medica, apparentemente superficiale, ma che diventava approfondita se si veniva momentaneamente scartati.

Già in Italia, lo Stato sabauda aveva provveduto ad applicare, sul povero emigrante, addirittura la tassa sull'emigrazione (un vero e proprio balzello spalmato sulla povertà - i governanti di oggi fanno un baffo a quelli di ieri, anche se la scuola è la stessa), e già in Italia all'emigrante, le autorità avevano consegnato il «tesserino rosso», che individuava il paese di provenienza. Altro che stella a cinque punte. La foto che alleghiamo mostra chiaramente il tesserino infilato nel berretto del ragazzo. Quando poi si era riusciti ad entrare negli Stati Uniti, a prevalere erano i tanti soprannomi che li avrebbero accompagnati per tutta la loro esistenza, sia essa passata lavorando all'aperto che nelle miniere di carbone.

Fuggivano da uno Stato centralista, unitario e autoritario; fuggivano dalla povertà che gli era piombata addosso all'improvviso, per poi finire in un altro Stato ancora peggiore, razzista e segregazionista, ma con l'abbondanza del lavoro e con la possibilità, per quei liberali, di poter spremere gli emigranti a dismisura ancorché a suon di dollari.

Non è un caso che a New York sia nato un intero quartiere abitato da italiani (Little Italy). Abitare a Little Italy era come abitare in casa propria, senza che nessuno ti ricordasse, ad ogni piè sospinto, la tua origine, la tua povertà, la tua miseria fisica ed anche intellettuale: esseri inferiori, come esseri inferiori sono stati tutti coloro che vi giunsero da nazioni diverse da quelle di origine e cultura anglosassone.

Nell'arco temporale che parte dal 1892 fino al 1924, da Biccari partirono 1.250 emigranti; 1.250 poveri; 1.250 persone in cerca di fortuna. Nel 1924 partì solo una donna (il fascismo ormai imperava) di nome Fiorella Maria Rosa, di anni 18, mentre nel 1892 era partito soltanto un uomo: Liberti Luigi, di anni 43. Ci fu una stasi in coincidenza con gli anni della 1^a Grande guerra, più precisamente per il 1917 e il 1918, anni in cui nessuno poté abbandonare la propria residenza. Ma è solo analizzando i dati che si può avere una visione quasi tangibile dell'intero fenomeno, al di là dei nomi e al di là di tutto. Considerando che erano tutti, indistintamente, dei contadini, si può facilmente individuare le motivazioni di fondo che li spinse ad una scelta del genere e addirittura giudicarle. Necessita un po' di pazienza, trattandosi di numeri, ma la loro lettura dimostra per intero il vero aspetto della tragicità del fenomeno, che appare in tutta la sua evidenza. Inoltre, non bisogna mai dimenticare, nel leggere le cifre, che ci troviamo a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del secolo XX dove le condizioni igieniche, di trasporto e di alimentazione non erano certamente quelle dei giorni nostri. Calandosi in quella amara realtà, indossando i panni d'allora, sarà possibile comprendere le immani vicissitudini a cui i nostri progenitori furono costretti a sottoporsi.

Il più vecchio dei biccari a partire (o meglio la più anziana) fu Cercio Maria Giuseppa, nata a Biccari nel 1833 cioè agli inizi del regno di Ferdinando II di Borbone; il più giovane fu Affatato Pasquale che nel 1899 aveva solo 6 mesi di vita quando s'imbarcò a Napoli.

Spulciando ancora i dati si apprende che per sei emigranti (3 maschi e 3 femmine) la macchina amministrativa americana non riuscì a decifrarne i cognomi e si limitò a scrivere solo il nome di battesimo, l'età, l'origine (circa l'origine non appare affatto singolare che l'italiano venisse annotato come proveniente dalla Sicilia ovvero dalla Capitanata ovvero da Napoli o dall'Italy) e la destinazione.

Dai dati è emerso che il ceppo familiare più numeroso partito per le miniere della Pennsylvania fu quello dei Catalano che fornirono ben 44 unità, seguito a ruota dai Checchia che ne «esportarono» ben 33. Necessitarono ben 47 viaggi, su navi dai nomi molto spesso inglesi, ma anche genovesi e francesi, per traghettare 1.250 emigranti, con una punta registrata nel 1907 con ben quattro viaggi allorché partirono dalle nostre colline 115 nostri concittadini. A partire furono essenzialmente uomini (927) contro 323 donne e di questi solo 112 ritornarono indietro dopo una permanenza abbastanza lunga negli USA.

C'è un altro dato interessante che emerge dalla lettura dei dati, ed è quello dell'età. A partire da pochi mesi di vita fino a 10 anni, partirono in 132; da 11 a 16 anni: in 141; da 17 a 21: in 227; da 22 a 25: in 209; da 26 a 35: in 284; da 36 a 45: 157 e oltre in 100. Il gruppo che rappresenta la vera forza lavoro, cioè dai 17 ai 35 anni, rappresen-



ta ben 720 emigranti sul totale, mentre tutto il resto, per quei tempi, era considerato semplice zavorra.

Fecero fortuna? Al di là degli stereotipi come mafia e camorra, o quelli che li individuano come lavativi ed ignoranti, unitamente al progresso della nazione America fecero anche loro dei passi in avanti, nel senso che contribuirono anch'essi a quel progresso, pagando un prezzo salatissimo, tra razzismo niente affatto strisciante, oppressione, sfruttamento e discriminazioni varie. Oggi sono tutti rispettati (tranne i delinquenti, ma quelli esistono in ogni popolo) e il parente Erick Lucera ne è un esempio.

Erick Lucera - Gennaro Lucera - Giuseppe Osvaldo Lucera

Piacevole sera d'estate nel segno della buona musica

È una serata calda, nemmeno un po' di brezza che muove le foglie di questo enorme viale. Abbandono la mia città, troppo dormiente per le recenti feste, troppo impegnata nelle sue tante piccole sciocchezze e troppo... calda. Mi dirigo verso i monti della Daunia, ma dove andare? Uso il tablet, mi informo e scelgo... Biccari.

Chiedo un po' in giro per farmi indicare il luogo, dopo aver letto il manifesto dell'estate biccari, e mi indicano una piccola piazza dove dei giovani ragazzi si sarebbero esibiti con i loro strumenti. Pensavo, sbagliando, alla solita musica dei giovani di oggi, rumorosa, per l'eccessivo uso della «batteria», e a volte anche fastidiosa per i miei poveri timpani, ormai ricolmi da anni di antichi suoni. Avrei, quindi, dovuto attendere l'esibizione di una rumorosa *band* moderna per poi passare alla leggerezza di suono e alla soavità di melodie che solo la chitarra classica sa dare. Ma scopro subito che il manifesto non era stato aggiornato, che pubblicizzava un qualcosa di vecchio e che evidentemente erano intervenuti dei contrattempo.

Prendo posto, un po' in disparte, sconosciuto a moltissimi, e mi accingo a passare, speranzoso, una bella serata estiva al suono di chitarre, già posizionate sul piccolo palcoscenico. Confesso che è stata l'idea della chitarra che mi ha condotto in questo paese, piccolo, a volte ingeneroso, ma stracolmo di talenti. Ed ecco che un mio vecchio amico di tempi ormai lontani invita due giovani a salire sul palco e ad esibirsi, poi «stacca» il microfono e lascia campo libero ai suoi ospiti. La mia sorpresa è grande sia per averlo rivisto, dopo tanti anni, sia per l'ottimo approccio dei due giovani artisti i quali iniziano il loro spettacolo in un modo del tutto nuovo, anomalo e, a dir poco, avveniristico. Colloquiano con il pubblico, spiegano ciò che andranno ad eseguire, informano la platea del perché delle loro scelte e, dulcis in fundo, iniziano a suonare.

Lentamente la piazzetta si riempie di note, di accordi, di melodie ed è un susseguirsi, quasi a piè sospinto, di esecuzioni magistrali, direi perfette, e sì che le posso giudicare avendo la stessa passione dei due che sul palco diffondono un senso di gioia, di spensieratezza mista ad un'attenzione che solo i veri artisti sanno strappare al pubblico. Infatti, noto che nessuno parla, nessuno fa un gesto, tutti guardano e ascoltano pezzi d'autori conosciuti e non, arrangiati in modo perfetto, penso dai due, che sanno trasportare il pubblico in un'altra dimensione: quella del suono.

Gli artisti si alternano in un mixage tematico che non si presenta affatto dispersivo, ma che conduce l'ascoltatore a toccare con mano ambienti onirici, surreali e sconfinati, che solo il ritmo e il giusto accordo al posto giusto sa regalare.

Il tempo passa troppo veloce. Succede così quando non lo misuri, e non lo misuri quando non lo pensi. Sono già stati suonati pezzi di Bach, come la Fuga, di Paganini la Gran Sonata in La Maggiore, di nuovo la Suite di Bach, in un crescendo che fa emozionare il pubblico e me stesso. Poi i due parlano tra di loro e presentano la Gran Sonata Eroica di tale Mauro Giuliani e le danze Gravi del loro maestro Leonardo de Angelis, del quale presentano anche un altro pezzo, ma che non ho fatto in tempo a memorizzare sul mio taccuino mentale.

La serata, inesorabilmente, volge al termine, ma non per loro, che con rinnovato spirito riprendono a deliziare il pubblico, suonando sia in coppia che singolarmente, passando dal classico al jazz e, su richiesta della mamma di uno dei due, mandano in visibilità il pubblico con una versione nuova e «diversa» rispetto all'originale, di un noto pezzo per chitarra.

Il tempo, come dicevo, è trascorso in un baleno e così, tra applausi e sorrisi, incrocio gli occhi del mio amico e lo saluto. Non mi fermo, lo abbraccio e corro a fare il mio turno notturno.

A fine agosto leggo una mail: «...aspetto una tua relazione sulla serata del 17 e... non ti rifiutare». È stato categorico il mio amico e così rispondo che la preparerò, ma non per il suo «diktat», quanto per il piacere che ancora nella mia mente riaffiora di quel 17 agosto. Pongo una sola condizione: l'anonimato, che il mio amico mi concede. Poi? Poi discutendo e ragionando con lui ho capito che ho passato tante serate inutili, tra *pub*, birre e sciocchezze varie che la mia città sa offrire in abbondanza, oserei dire a beoni e sbronzi, utili idioti ad occupare piazze, marciapiedi e luoghi di ritrovo fino a notte inoltrata, fino a quasi l'alba del giorno dopo, mentre sui monti altri diffondono cultura a piene mani. Come è strana questa terra e come sono strani alcuni giovani di oggi, ma non gli uomini che li hanno preceduti.

Invio la mia mail e pongo il mio «diktat» all'amico: aspetto, a questo punto, con un congruo anticipo, il programma per l'anno prossimo. Grazie a tutti voi per l'ottima serata del 17 agosto che siete stati in grado di offrire ad un «cittadino» un po' sopra le righe.

T. L.



Inserito realizzato
in collaborazione
con l'Associazione Terra di mezzo
di Biccari

XIII edizione di «Formula Quiz» giunta alla fase finale Competizione nel segno della cultura tra studenti di scuole medie

La 13ª edizione di «Formula Quiz» ormai è giunta alla fase finale. Tantissimi ragazzi hanno partecipato alle selezioni e come sempre il verdetto è indiscutibile, ma, per qualcuno rimane l'amaro in bocca per aver solo sfiorato la qualificazione alle fasi finali. Tutti i ragazzi erano ben preparati e soprattutto guidati saggiamente dai propri insegnanti ad affrontare con il massimo impegno la gara. La fase di qualifica ha visto affrontarsi, nelle tre gare in programma, classi della stessa scuola e solo la classe vincente ha potuto coronare il sogno della finale inter-scolastica. Alle 13ª edizione hanno partecipato le scuole medie G. Bovio di Foggia, la L. Murialdo di Foggia e la Virgilio di Troia.

«Formula Quiz» è un modo nuovo per imparare a conoscere e soprattutto ad approfondire le materie di studio scolastico. Le scuole partecipanti hanno selezionato i loro TOP 11 che dovranno contendersi la «Coppa Cultura 2014». Partiranno i ragazzi delle 3ª classi per contendersi il titolo de «I Cervelloni». Sicuramente è la gara più impegnativa delle tre in programma perché essendo una gara individuale, i tre concorrenti finalisti non possono contare su nessun aiuto.

A contendersi questo titolo ci saranno Cecilia Caccavo per la scuola media Bovio di Foggia, Filippo Villani per la scuola media Murialdo e Nicola Casoli per la scuola media Virgilio di Troia. Un pronostico sarebbe molto azzardato per la bravura che hanno dimostrato i tre concorrenti. «Formula Quiz a squadre» è la gara che vedrà impegnati i ragazzi delle 1ª

classi. Saranno 4 elementi per squadra che si daranno battaglia sino all'ultima domanda. La scuola Bovio sarà rappresentata dalla 1ªE composta da: Francesca Ciavarella, Simone D'Onofrio, Fabiola Ruggiero e Alessandro Sforza. Sarà la 1ªB a rappresentare la scuola Murialdo di Foggia che sarà composta da: Christian Galloso, Michele Bottalico, Francesco Caggianello e Giulia Pennella. La scuola Virgilio di Troia sarà, infine, rappresentata dalla 1ªB composta da: Assunta Buccassi, Domenico Iagucci, Luigi Rotondo e Antonella Saracino.

Con la gara de «Il Duello» si chiuderà il tritico di Formula Quiz. Ogni squadra sarà composta da sei elementi, ma solo due concorrenti alla volta scenderanno in campo per ogni «duello», secondo la materia in gioco. In questa gara ci vuole molto spirito di gruppo dove la bravura del singolo conta sino ad un certo punto, perché la classifica finale sarà data dalla somma dei voti conquistati da ogni coppia. Saranno Giovanni Consalvo, Maria Vittoria Chiriatti, Fabrizio Falcone, Lucia Sorgente, Zhou Ping Lin e Davide Zolli della 2ªI a rappresentare la scuola Bovio. Altro sestetto da tenere in considerazione è quello della 2ªC della scuola Virgilio di Troia. Dopo aver sconfitto degli avversari agguerriti si presentano alla finale con grosse credenziali. La 2ªC è composta da: Prisco Blasi, Francesco Di Gioia, Mario Iatarola, Amira La Salandra, Mario Laquintana e Roberta Rutignano. La terza finalista è la 2ªB della scuola Murialdo. Squadra forte, ben equilibrata in ogni materia. La 2ªB è



Scuola Media Bovio - Foggia



Scuola Media Murialdo - Foggia



Scuola Media Virgilio - Troia

composta da Giuseppe Aquilino, Corrado Curatolo, Antonio D'Alessandro, Guido Giancola, Flavia Parrella e Giulio Strisci.

La «Coppa Cultura» sarà assegnata, alla fine della manifestazione, alla scuola che avrà ottenuto la migliore media-voto, dopo aver sommato i voti ottenuti in ogni gara.

L'anno scorso la coppa è stata vinta dalla scuola Murialdo, quest'anno chi sarà a primeggiare?

Chi vorrà vedere le immagini della manifestazione, potrà farlo cliccando: WWW.cresciamoinsiemefoggia.com,

Canale Youtube Cresciamo insieme Foggia oppure su Google+

Giorgio Galloso

Le donne in fabbrica nel secondo dopoguerra

Via del Mare, c'è una Cartiera: echi di voci e di storia

La Cartiera di Foggia è stato il primo insediamento industriale nella Capitanata del secolo Ventesimo in cui, per la prima volta, fanno il proprio ingresso donne-lavoratrici durante il secondo conflitto mondiale per sostituire i propri congiunti (mariti, padri, ecc.) richiamati alle armi oppure caduti in guerra. Da allora il fenomeno, prima eccezionale, è rientrato nella norma.

La fabbrica nasce nei primi Anni Trenta, favorita dal clima politico-economico del periodo, a indirizzo autarchico, e a seguito delle sanzioni applicate dalla Società delle Nazioni all'Italia per le sue politiche coloniali in Africa Orientale, diventando, in breve tempo, la più grande della Penisola nella produzione di cellulosa e della carta. La Cartiera foggiana, per i nessi con le peculiarità ambientali, ha costituito, almeno fino alla metà degli Anni Novanta, un esempio di industrializzazione compatibile col tessuto territoriale, e, insieme con la ferrovia, ha



segnato il capoluogo dà uno apporto significativo trasformazioni dal punto di vista economico, sociale e urbanistico.

A un particolare aspetto della Cartiera foggiana – le donne in fabbrica nel secondo dopoguerra – è dedicato il lavoro sul web Viadelmareracconta.it, curato da Mara Cinquepalmi, foggiana di nascita, bolognese di adozione,

giornalista e blogger. Con *Viadelmareracconta*, la Cinquepalmi affronta problemi cruciali della società contemporanea – la questione femminile e la questione del lavoro – cioè, per usare un'espressione di Sibilla Aleramo, prende in considerazione *l'anima femminile moderna*, nella sostanza, i rapporti fra le donne e la modernità. Un lavoro, peraltro, che permette di riflettere su un tema tuttora di stringente attualità, il rapporto tra storia e memoria, essendo tale binomio il filo conduttore del lavoro della giovane foggiana.

Mara Cinquepalmi si attiene a un metodo scientifico – ma non trascurando il piglio giornalistico, che le è molto congeniale – abbinando documenti di archivio alla narrazione del vissuto in fabbrica delle ex dipendenti del Poligrafico, e riassumendo i dati in tabelle e grafici. Una ricognizione, dunque, a tutto tondo, che vagliando le carte e coniugandole con l'esperienza di fabbrica raccontata dalle lavoratrici è di sicuro ausilio nel ricomporre i tasselli di un pezzo di storia della Capitanata non ancora, o poco indagato, colmando, peraltro, un vuoto 'narrativo' basato sulla memoria dei singoli, che, tuttavia, contribuisce al racconto collettivo del lavoro.

La Cartiera e le donne, cioè l'industria e l'occupazione femminile, in

altri termini *Viadelmareracconta* evidenzia l'incontro fra due universi, quello della fabbrica e quello femminile, con tutte le problematiche che ne derivano, sottolinea altresì il tema del lavoro che, accanto alle rivendicazioni di diritti civili, è uno dei più avvertiti nel movimento femminile della società novecentesca che, non dimentichiamo, fa del lavoro uno dei suoi valori fondanti (pare quasi superfluo rammentare il dettato dell'Art.1 della nostra Costituzione).

In questo senso, *Viadelmareracconta* è testimonianza della complessa realtà di fabbrica (con i suoi odori, i suoi ritmi defaticanti, le sue condizioni – e condizionamenti – ambientali, le sue occasioni di avanzamento professionale e sociale, i suoi servizi assistenziali e i suoi *benefit* aziendali), le persone, in questo caso le donne che rievocano le proprie esperienze, da una parte rendono un servizio alla libertà perché arricchiscono le nostre conoscenze, da un'altra parte in quanto veicolo di memoria acquisiscono il diritto di entrare nella storia e ci consentono, infine, grazie al lavoro di tessitura di Mara Cinquepalmi, di recuperare spezzoni di memoria (altrimenti destinati al dimenticatoio) e pagine di storia che appartengono alla nostra vita comunitaria.

Marcello Ariano

Franco Arminio: lo scrittore di Bisaccia a Foggia

La dimensione paesologica tenta di arrivare a Bruxelles

C'era da sperare che lo scrittore Franco Arminio, già noto a tanti per aver raccontato della paesologia attraverso i suoi lavori letterari, riversasse nell'impegno politico in prima persona la sua intelligenza, la sua passione per l'impegno civile, la sua sensibilità a saper cogliere e attuare il significato più autentico del fare politico.

Lo ha fatto accettando la proposta di candidatura, fattagli da personaggi dello spessore di Camilleri e Spinelli, nella lista di sinistra «Per un'Europa diversa» guidata dal leader greco Alexis Tsipras. È stata, la sua, una scelta coerente e coraggiosa. Per tanti Franco Arminio può rappresentare una promessa politica, soprattutto per chi lo ha conosciuto nel lungo tempo del suo impegno a favore del «*popolo dei senza potere*», animando battaglie civili, offrendo un impegno con una proposta politica non asservita alle sfere economiche-finanziarie, non devitalizzata dai suoi necessari radicamenti nella società reale, irriducibile alla semplificazione fattane dal capitalismo.

Arminio, può portare nella politica europea un profumo di *paesologia* per «... denunciare l'imbroglio della modernità, il suo aver portato l'umano dalla civiltà del segno alla civiltà del pegno. Navighiamo, dice lui, in un mare di merci, e intorno a noi è tutto un panorama di navi incagliate: le nazioni, gli individui, le idee, tutto è come bloccato in un presente che non sa volgere la sua fronte né avanti né indietro». (NdA)

Questa modernità poggia su un'idea astratta di uomo: il cosiddetto «uomo-cittadino», consumatore vorace di tutto, posseduto e asserpicolato com'è nel vortice di un desiderio parossistico e insaziabile. È un uomo senza qualità, astratto e devitalizzato dai suoi radicamenti e ben scolpito nel famoso discorso del capitalista di lacianiana memoria. Questo modello di umanità ha ridotto la nostra terra a «*terra dei fuochi*»; ha costruito un sistema sociale panottico e disciplinare in cui tutto è trasparente e controllato; costringe tutti a inserirsi in cittadelle plurirecintate; per esigenze di efficienza e di efficacia ha consegnato il Potere dai parlamenti politici ai consigli di amministrazione della finanza allocati in non-luoghi invisibili e incontrollabili. In questi non-luoghi, posti solitamente nei piani più alti dei grattacieli più alti e più cromati, non arriva la sofferenza di chi, senza sapere, senza volere e senza aver scelto e deciso nulla, si trova all'improvviso gettato in un «*nuovo sud*» in cui è senza casa, senza lavoro, senza terra, senza accesso alle cure sanitarie, senza potere e i suoi figli sono senza futuro.

Arminio e la lista in cui è inserito portano un'idea di Europa coerente con la sua tradizione storica. Un'Europa al servizio dei popoli e non dei mercati finanziari, guidata non dai tecnici



del cripto-potere burocratico-finanziario, ma dalla politica e da un'economia alternativa che invece di mirare solo agli indici di crescita e di sviluppo, si prenda cura anche di quel complicato e complesso ologramma che è l'individuo umano.

Le conversazioni che si hanno con Franco Arminio, ne disegnano un profilo umano non narcisistico, uno sguardo dimesso, sobrio, lucido con un'anima senza velleità e senza fuoco sacro purificatore. La sua idea di sovranità politica non prevede un Comitato di Salute Pubblica o un Direttorio giudicanti, ma un parlamento in cui si ascoltano gli altri e con gli altri ci si confronta per progettare e realizzare azioni ed opere con la piena consapevolezza della provvisorietà e rivedibilità delle soluzioni adottate.

Il suo linguaggio e i contenuti dei suoi argomenti evidenziano un progetto politico onesto, praticabile, fattibile, non utopistico, ma ispirato alla sostenibilità: – rispetto verso questo pianeta che ci ospita; – attenzione al valore insostituibile del lavoro e ai diritti di chi del proprio lavoro vive, senza distinzione di genere, di colore della pelle, di sentimenti religiosi; – garantire ad ogni individuo l'accesso alla fruizione di diritti civili e sociali fondamentali; – non fuoriuscita dalla moneta unica in quanto tale operazione rischierebbe di accrescere la concorrenza fra gli Stati e di far esplodere i debiti pubblici; – trasformazione della BCE e dell'euro in strumenti di cooperazione al servizio dei popoli. Le banche nazionali e la BCE, che dovrebbe avere il ruolo di prestatore di ultima istanza, vanno sottoposte al controllo pubblico e democratico; – fiscalità equamente distribuita, ma soprattutto lotta dura contro prodotti finanziari tossici e i paradisi fiscali; – rinegoziazione di tutti gli accordi economici e militari. Non è certamente poco, soprattutto perché è pervaso e ispirato ai valori dell'equilibrio e della giustizia sociale verso tutte le componenti della società. Un programma capace di intercettare le istanze dei popoli e delle comunità europee facendo della loro articolata diversità il valore aggiunto, la differenza in positivo e proponendo una nuova frontiera in cui l'uomo smetta di vivere nella dimensione della conquista e dello sfruttamento e costruisca un senso più pacifico di stare su questa terra nel tempo che ci è dato di vivere.

Pasquale Bonni

Associazione Amici del Museo di Foggia per la tutela dei monumenti

L'Associazione Amici del Museo Civico di Foggia con l'Associazione Alternativa Arte ha organizzato una conferenza sul tema: «*La tutela dei monumenti in occasione di eventi sismici*».

Dopo l'introduzione di Carmine de Leo, presidente Associazione Amici del Museo ed Ispettore Onorario Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha relazionato l'architetto Alfredo De Biase, presidente Associazione Alternativa Arte, funzionario Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Carmine de Leo, ha illustrato la ricchezza del nostro patrimonio monumentale e le leggi di tutela che in passato erano già state emanate dal Governo dei Borbone, molto attenti alla conservazione del patrimonio culturale del Regno di Napoli. È seguita la relazione dell'Architetto Alfredo De Biase che si è soffermato sulle varie tecniche di prevenzione e tutela dei monumenti in occasione di eventi sismici; i terremoti sono infatti una circostanza che si concretizza spesso nel nostro territorio e, pertanto, appare utilissimo studiare soluzioni per evitare la distruzione del nostro patrimonio monumentale in occasione di questi disastri naturali.

Una conferenza, in conclusione, per sensibilizzare e porre una maggiore attenzione verso la salvaguardia, la conservazione ed anche una maggiore conoscenza del vasto patrimonio monumentale che connota il nostro territorio.

Biblioteca Provinciale di Foggia: il programma per i 180 anni dalla fondazione

Il programma ufficiale degli eventi organizzati dalla Biblioteca Provinciale di Foggia per celebrare il 180° anniversario, è stato presentato dal direttore Franco Mercurio.

Alcuni degli eventi in calendario hanno già avuto luogo nei mesi da gennaio a marzo 2014: Ecco la parte restante del programma:

Aprile: Inaugurazione mostra su La Bibbia, libro di vita e di cultura - Nati per leggere: Corsi di formazione per diventare lettori volontari.

Maggio: Il GiraLibro. Ciak, si gira in biblioteca. L'iniziativa prevede la possibilità di girare scene cinematografiche utilizzando la Biblioteca come location – Il Premio Diomedea accompagnato da una giornata di studi sui temi della letteratura dedicata all'infanzia per celebrare i 13 anni di istituzione – Come eravamo: la biblioteca dalla sua nascita ad oggi;

Giugno: Carlo Gentile: presentazione del Fondo donato alla Biblioteca dal noto intellettuale foggiano;

Giugno-Agosto: Michele Vocino. Mostra «Dal Gargano alle Ande»: vita, viaggi e storie – Ralph De Palma: Mostra Speed man: il mito di Ralph De Palma da Foggia a Indianapolis;

Settembre: Accoglienza, immigrazione, multiculturalità. Proiezioni di film presso la casa circondariale e le scuole;

Ottobre: Buck Festival Letteratura per Ragazzi, IV edizione – Scuola. Mostra bibliografica dedicata alla didattica.

Novembre: Nicola Zingarelli. Due eventi: 1 - Alle origini della lingua italiana: Nicola Zingarelli e la sua collezione dantesco-petrarchesca – 2 - La nascita del Dizionario: Nicola Zingarelli e la sua collezione filologico-linguistica;

Dicembre: Saluti da Foggia: com'era, com'è, come sarà? Concorso fotografico. Premiazione – Che aria tira: alla scoperta di opere inedite e poco note di musicisti foggiani con la presentazione del fondo Bellucci Ignazio e Michele, zio e nipote, rispettivamente originari di Troia e Manfredonia, degli inizi e della metà dell'Ottocento, che raccoglie oltre 2500 testi, tra cui molti manoscritti, di natura storica e musicale – Raimen: uomini ed eventi di Capitanata nei 60 anni della Rai-TV. Mostra documentaria e serata vintage con la partecipazione di celebrità foggiane che hanno lavorato in Rai.

Filippo Fiorentino: nove anni dalla scomparsa

Nove anni dalla scomparsa di Filippo Fiorentino. Come fosse ieri. Eppure sono trascorsi nove anni che, però, non hanno scalfito il legame di amicizia e di affetto che Filippo aveva saputo instaurare con tutti noi delle Edizioni del Rosone.

È difficile trovare le parole più idonee per un ricordo che non sia rituale e scontato, dopo nove anni. Ma Filippo è stato grandissimo anche in questo: ci solleva dall'imbarazzo di doverci ripetere perché in pochi casi, come in quello di Filippo, le parole fotografano la sua essenza di uomo e di grande studioso di questo territorio e del suo Gargano.

Ci piace ricordarlo come un galantuomo innamorato della sua terra per la quale ha speso ogni istante della sua vita.

Piuttosto, ci interroghiamo ancora: ma davvero il Gargano di Filippo Fiorentino deve rimanere un sogno interrotto? Per rispetto all'uomo ed alla sua memoria vogliamo credere che il sogno possa continuare a vivere a lungo. Filippo se lo merita.

d.p.

Presentata monografia a Torremaggiore

Nicola Schiavone scultore, pittore architetto nella Puglia del '900

Presentata al Castello ducale di Torremaggiore la monografia curata dal professor Gianfranco Piemontese «Nicola Schiavone, scultore, pittore, architetto nella Puglia del '900», a 47 anni dalla scomparsa. Offriamo ai nostri lettori stralci della relazione che, nella circostanza, ha tenuto la dottoressa Bianca Tosatti, direttrice del MAI di Cremona.

Sfogliai il libro in casa di un'amica e fui subito conquistata dal ricco repertorio di immagini, dall'ampiezza degli apparati critici, dalla vastità della ricerca. A casa lo lessi e lo visionai con attenzione: vi ritrovai atmosfere e dati utili ad una perfetta collocazione storico ambientale del personaggio: apprezzai la serietà della ricerca che l'autore del libro, Gianfranco Piemontese, aveva affrontato e messo a registro per ricostruire la vita, le relazioni, il lavoro di un artista che non conoscevo.

La figura del Maestro viene presentata profondamente radicata nel territorio.

Sì, perché dalla lettura del libro appare che il maestro Schiavone non era un uomo estroverso, soddisfatto del suo lavoro e dei riconoscimenti che gli venivano tributati: come se il ritorno in Capitanata gli avesse ristretto la dimensione del sogno, come se avesse la consapevolezza di averlo pagato caro, rinunciando ai contatti aperti con un mondo dinamico in cui ciò che fai conta molto di più della scuola, dei

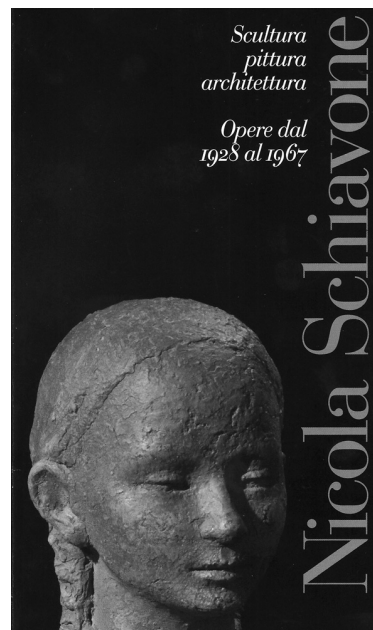
maestri, della famiglia di cui porti il nome.

E davvero meraviglia il coraggio con cui Schiavone giovanissimo si trasferisce a Torino in quella che deve essere stata l'esperienza cardinale della sua vita: diciannove anni, tanto lavoro manovale e artigianale alle spalle, sacrificio, una storia d'amore da alimentare e sviluppare guadagnando un po' di denaro, una lingua diversa e quasi incomprensibile rispetto al dialetto forte ed ermetico del suo paese, e infine lo spaesamento davanti alla grande «città che sale», secondo un quadro di Boccioni.

Ma il richiamo della famiglia, l'amore per la sposa e il primo figlio, il servizio militare rinforzano la nostalgia e lo portano al ritorno.

A Torremaggiore i modi di Stagliano e di Bistolfi sono ancora in odor di novità e certo assegnano al giovane scultore l'allure della modernità; ma a Torremaggiore non c'è committenza, se non all'interno della categoria commemorativa e cimiteriale, dove la richiesta ossessiva è quella della somiglianza e della fedeltà alle iconografie tradizionali. Inoltre in politica non c'è scelta: dal latifondo alla dittatura, il fascismo penetra senza trovare ostacoli reali nella vita sociale che si stabilizza nelle scadenze e nei ritmi di un calendario culturale strettamente regolato da Biennali, Triennali, Quadriennali.

È a questo punto che il lavoro di



Schiavone si caratterizza su binari diversi.

Mi interessa quello intimo, povero di mezzi (quasi esclusivamente terracotta e gesso) con cui lo scultore realizza una serie di sculture che Piemontese definisce con termine felice «da camera».

Si tratta in maggior parte di testine femminili, alcune molto piccole, o di ragazzini in veste di san Giovannino o di pescatorello... qui la scultura non adotta il «levare» michelangiolesco ma il «porre».

Mi hanno colpito le sculture a figura intera (Eva, la Modella, la Bagnante...) e mi hanno colpito le fotografie (bellissime!) scattate ad una affascinante giovane donna che danza su una terrazza foggiana. C'era voglia di sperimentazione nello Schiavone di quegli anni: la

guerra era finita e i valori plastici non potevano più accontentarlo. Aveva mandato le sue sculture a tutte le rassegne pugliesi, aveva avuto anche un prestigioso riconoscimento nel '38 quando aveva vinto il Premio Mussolini... ma non ha mai avuto una mostra personale! La Puglia non aveva grandi gallerie private, le critiche si limitavano a poche righe sui giornali specializzati, i criteri erano quelli del conformismo e talvolta delle raccomandazioni.

E infine l'architettura cimiteriale, quella attività che maggiormente documenta la sua evoluzione stilistica e la sua insospettabile modernità.

Abbiamo parlato delle coeve collaborazioni fra scultura e architettura in altri centri della cultura italiana del dopoguerra: ma Schiavone era solo, lui era lo scultore e l'architetto, lui era il direttore dei lavori e il decoratore. Vengono così realizzate alcune cappelle di limpida sobrietà, raffinatissime nella scelta dei materiali che sono utilizzati per le loro qualità estetiche: porosità, scabrosità, politezza, lucidità, colore, plasticità. Insomma vengono utilizzate come solo uno scultore sa fare.

Negli ultimi anni Schiavone non modella più: sceglie la pittura. Dapprima è una pittura fortemente costruita, silenziosa, metafisica; ma in un secondo tempo si affaccia sempre più indipendente e vigorosa la materia. Sono stupita dalla modernità di questi lavori che trattano il colore a spatolate, con rapidità e perentorietà di gesto, talvolta affocandoli in sovrapposizioni sugose e fermentanti, talvolta stemperandoli fino alla loro nudità.

Proprio in quegli ultimi mesi Schiavone stava male e sentiva la fine avvicinarsi.

Ma agli spiriti sensibili e indipendenti talvolta succede: chiudere incominciando.

Bianca Tosatti

L'intervento del professor Francesco Lenoci

Cerimonia per la XII edizione del Premio Donato Menichella

«Se a noi non sarà dato di raccogliere i frutti dell'azione risolutiva che caratterizzerà i prossimi anni, ci rimarrà pur sempre la soddisfazione di aver compiuto il nostro dovere, preparando ai nuovi compiti la generazione che ci seguirà ed apprestando, con vigile cura, le attuali strutture del sistema creditizio, impresa anch'essa che non è stata agevole, se si considera la condizione di cose che per gravi eventi ereditammo dalla generazione precedente la nostra».

Sono parole di Donato Menichella.

Sono parole che il Governatore di Banca d'Italia pronunciò nel maggio del 1960.

Sono parole che illuminano bene il percorso di una vita professionale svolta con la consapevolezza di aver agito lungo un binario di tecnica e competenza, con finalità e interessi superiori, nell'ambito di una missione storica per il bene del proprio Paese.

Quando le pronunciaio io avevo 25 anni. Non credo di sbagliare affermando che, quando Menichella disse «Se a noi non sarà dato di raccogliere i frutti dell'azione risolutiva che caratterizzerà i prossimi anni», stesse pensando anche al Mezzogiorno d'Italia.

Lui era nato a Biccari, in provincia di Foggia.

Alla vigilia della cerimonia di asse-

gnazione del Premio Donato Menichella, il link alle citate parole è stato attivato dall'incipit di un pezzo «Il Mezzogiorno ha quattro grandi talenti da investire», pubblicato da *Il Sole 24 Ore*: «Il Mezzogiorno d'Italia è un'area problematica dal punto di vista economico e il suo storico divario col Nord-Centro è una questione irrisolta. Ma le criticità, gli stereotipi e la rassegnazione non devono prevalere sulla razionalità, sull'oggettiva constatazione delle molte potenzialità reali ancora inespresse del nostro Sud e sul coraggio che deve orientare le scelte di politica economica per accorciare tale divario».

Purtroppo, la considerazione dei due autori del pezzo è veritiera e corretta. Ciò che ne aumenta la valenza è che non è solo una considerazione veritiera e corretta: è anche un considerazione che era valida quando io avevo 25 anni ed è ancora valida adesso, che ne ho 55.

Come ne veniamo fuori? Come ne verrebbe fuori un uomo, come Donato Menichella, che apparteneva alla categoria degli «uomini di azione economica»?

Un uomo che ha sempre saputo e sempre ha fatto sapere che risparmio e sviluppo economico significano anche crescita civile, vale a dire partecipa-

zione di tutti ai frutti positivi del progresso, a livello locale, nazionale e internazionale.

Se Donato Menichella tornasse sulla terra, cosa farebbe?

Io non ho avuto la fortuna di conoscere di persona Donato Menichella. Ma ho avuto l'enorme privilegio di imparare a conoscerlo attraverso il grande rispetto che di lui hanno avuto tutti i premiati, nel suo nome, per gli studi socio-economici. Da loro ho appreso che Donato Menichella, consapevole che il rosso di sera non si è ancora spento sulle terre del Mezzogiorno d'Italia, riacetterebbe la sfida... adesso. Provvederebbe al presente per amore del futuro.

A loro dedico una frase tanto cara a

Donato Menichella, ricordata da Carlo Azeglio Ciampi il 20 settembre 2001, in occasione della visita alla Regione Basilicata: «Il futuro nostro, dei nostri figli... sta in noi, in tutti noi».

Con loro, siamo riuniti presso la meravigliosa Biblioteca del Senato proprio per vivere con spirito propositivo il 12° Premio «Donato Menichella», ci sarà tra pochi minuti Salvatore Rossi, giusto il tempo di farci apprezzare, dopo la *laudatio* di Anna Maria Tarantola, la sua *lectio magistralis*: «Stato, Mercato, Sviluppo».

Francesco Lenoci
Segretario Generale
del Premio Donato Menichella
Docente Università Cattolica
del Sacro Cuore - Milano

Premio nazionale di poesia dialettale Ischitella-Pietro Giannone 2014

Il Comune di Ischitella (FG), in collaborazione con l'associazione «Periferie» e l'associazione «Teatro Giannone», bandisce l'XI edizione del Premio nazionale di poesia in dialetto «Città di Ischitella-Pietro Giannone».

Il Premio nazionale di poesia nei dialetti d'Italia «Città di Ischitella Pietro Giannone», è inserito nel più vasto progetto denominato: Ischitella Città della poesia che intende caratterizzare l'offerta turistico-culturale di Ischitella, puntando sulla poesia (in particolare quella in dialetto). Ischitella per l'elevata panoramicità, per la varietà delle sue bellezze paesaggistiche, per la suggestiva quiete del suo centro storico si candida ad essere città della poesia.

Il Premio, organizzato dal Comune di Ischitella in collaborazione con l'associazione culturale «Periferie», si è avvalso fin dalla sua prima edizione del patrocinio, della Regione Puglia, della Provincia di Foggia, di Eurolinguistica Sud.

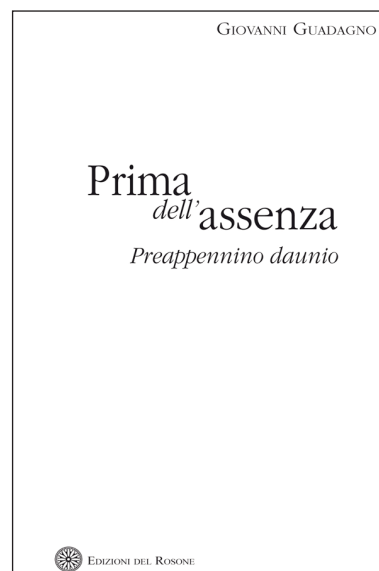
In contemporanea con il Premio Ischitella-Pietro Giannone si tiene ogni anno la Rassegna di poesia in dialetto «Altre Lingue» (con letture dei più importanti poeti dialettali italiani).

Il sito internet www.poetidelparco.it e la rivista nazionale di poesia «Periferie» sostengono il progetto e il Premio Ischitella-Pietro Giannone e contribuiscono alla sua notorietà in campo nazionale.

Informazioni: Tel. 06-2253179 - e-mail: poeti@poetidelparco.it

Prima dell'assenza. Preappennino daunio di G. Guadagno

Il senso di una presenza vibrante dei colori dell'anima



«Prima dell'assenza», raccolta poetica di Giovanni Guadagno, vuole essere un titolo solo per altri provocatorio, poiché un'assenza del paesaggio dell'anima è impossibile.

C'è una lotta impari in questi versi, ed è contro il tempo; pure sembrano perderla gli uomini e le bestie («... né anima d'uomo, né raglio d'animale...» - p.16), per quanto rumoreggino in atti di fatica e cura e dedizione alla loro natura, e sembra vincerla la terra, paradossalmente nella sua assenza di moto, nella sua fissità di istanti, nel suo solo e tacito «restare».

Il distacco e la nostalgia che anima il poeta di fronte a certi scenari della Daunia, allo stesso tempo lontani e immutati, si fanno arte poetica attraverso una voce dai toni forti e dalla sintassi piana, percorsa da un sottile compiacimento per uno stile in grado di dare fissità ed espressione ad una retorica prepotente di immagini, ripetute spesso come un mantra dal potere epifanico, capace non tanto, o non solo, di far «apparire» le realtà descritte (di animali, di donne, di uomini, e di silenzi assoluti), quanto soprattutto di farle «restare», di non farle «scompare».

La volontà che è sottesa alla forza iconica dei versi non è tanto quella di recuperare un «luogo» - quello della terra natia -, che invero non è affatto perduto tanto è radicato nella memoria, quanto quella di dargli legittimazione. La voce dell'autore prova a offrire, nello spazio puro della poesia, una residenza alla terra stessa, ormai «smarrita» (p.53), e lo fa estetizzando la categoria della «resistenza» (*Il castello rinato, / le tracce di mura di cinta / o di torri merlate sgarrupate / resistono in noi; / non sono avanzi del tempo, / sono la porta del nostro tempo* - p.53) e rivendicandola nell'alterità (*Noi siamo briganti dentro, / anarchici nella mente, / amanti nel cuore* - p.67; *...viviamo / la sofferenza interiore, / l'angoscia di pensieri anarchici / e cogliamo / il soffio dell'infinito* - p.15).

Espresso qua e là tra le righe, e sintetizzato nella metafora delle «croci rotanti» riferita alle pale eoliche, con tutto il portato semantico di natura evangelica che ne deriva, c'è in parte il piglio polemico per un tempo nuovo, rapido, globale, portatore di meraviglie spesso disilluse, e di un falso progresso, che ingloba e fagocita una terra disarmata (*una terra di conquista e di passaggio* - p.17), come farebbe un invasore. Una lettura dei cambiamenti, questa, che richiama in parte lo scetticismo sotteso alle «...magnifiche sorti e progressive...» di leopardiana memoria, in parte - e forse più - quella visione vitalistica che fu propria di Pasolini, e che lo arrestò, sull'onda di una passione estetica più che politica, ai margini dell'ipotesi di un riscatto della vita proletaria (deludendo così le aspettative di una critica estetica di stampo marxista) perché, come scriveva ne «Le ceneri di Gramsci», «è per me religione/ la sua allegria, non la millenaria / sua lotta: la sua natura, non la sua / coscienza».

A questi uomini e queste donne del Sud, che ben conoscono le croci di cui può riempirsi il loro Golgota, il poeta si associa (*Viviamo tutti i cristi e le cristie / spezzati e curvati...* - p.39), ma più che in una battaglia in vista di orizzonti nuovi, in un canto di religioso affidamento a quella stessa terra, contro le cui asprezze ogni grido di coscienza nasce afono (*non ci vendicheremo/né delle notti e né dei giorni/passati coi cilicii della fatica/ e dello sfruttamento*, p.70) e si spegne in un sentimento di riconciliazione: *Vorremmo poter risorgere/ al riparo dell'invito sole/ nell'ombra benedetta/ senza ammanare le vele dei nostri pensieri./ La luna non ci fu mai nemica:/ fu ruffiana quando l'amore/ ci raccolse sul letto di fieno, /ci fu salvez-*

za lungo il precipizio/della nostra anima' (p.69).

Questo *Preappennino daunio* di «Prima dell'assenza» è una terra dalla forte caratterizzazione: più attore protagonista che semplice scenografia, di una rappresentazione sacra il cui intreccio è il germoglio stesso della scena, la creazione: terra insieme creata (*Più in là l'aria era / come il giorno della creazione* - p.33; *Opera di un dio distratto e stanco / a fine settimana. / Raccolse avanzi di terra piana, / di monti abbozzati e di valli residue, / di erbe amare e d'alberi d'ulivo ... / In cima a tutto / vi pose un sole furente / che spaccava insolente le pietre* - p.78) e creatrice (una terra sposata *come donna dopo il parto* - p.44).

E a chiudere le cose, che s'accampano nella lentezza di una fatica primordiale, un finale quasi shakespeariano: l'amletico «The rest is silence», che qui diventa *il silenzio stagnante nell'assenza di anime* - p.20.

L'effetto di chi assiste a siffatta rappresentazione è straniante: *È come guardare una scena dipinta da De Chirico. / Se non hai dentro altro, t'assale lo sconforto* - p.48.

Un silenzio che però, come afferma il poeta già verso l'inizio, *non è omologazione, / né vana alterigia./ E' alterità* (p.15).

Certo, accampare ragioni al silenzio è impresa al giorno d'oggi impopolare; ma se a farlo è la voce della poesia, allora il senso non è mai di un vuoto bensì di una presenza, vibrante dei colori dell'anima.

Pertanto:

Prima di assentarci, prima di dissolverci, / questa litanìa vissuta al rallentatore, / usiamola come osa in terra arida / la rosa del deserto. (p.97)

Giuseppe Fontana

Sulla soglia del tempo di Grazia Centra

Nei racconti il desiderio di rivedere l'arcobaleno dell'esistenza



Le abilità di un autore di narrativa sono da ricercarsi, oltre che nel dare un senso compiuto alla storia immaginata, nella capacità di creare, tra conoscenza e invenzione, parole e dialoghi in grado di ampliare gli spazi non tutti esplorati delle esperienze esistenziali, memorizzate, del lettore. Quando non intenzionalmente ed

esclusivamente rivolto alla «conoscenza» di un avvenimento, nella fantasia creatrice di uno scrittore ed in quella interpretativa del lettore, un racconto può più facilmente creare una «trama» di collegamenti concettuali in grado di operare una sintesi emotiva particolarmente coinvolgente. È ciò in cui riesce, mirabilmente, Grazia Centra, docente, nativa di San Giovanni Rotondo, autrice di numerose premiate opere di narrativa e poesia tra le quali i romanzi *Tra noi due l'Oceano* e *I Soli Spenti*.

Il suo ultimo lavoro «Sulla soglia del tempo» (Ed. del osone, pp.119 € 13.00) suscita particolare interesse perché, oltre alle già citate caratteristiche, offre al lettore l'opportunità di riflettere su persone, luoghi, oggetti, sentimenti e valori precisi che aprono ampi squarci di autenticità su una narrazione in cui l'immaginario tocca ripetutamente, e nel vivo, il ricordo vissuto. Un modo di analizzare il passato nel rispetto di quei contorni inevitabilmente offuscati che la memoria, a volte troppo pervasa del desiderio di bellezza, non riesce a vedere o non distingue in tutta la sua chiarezza. Nei

diciotto racconti, tutti interessanti e «vivi» nel rappresentare vicende umane, toccante risulta la «descrizione» del 22 luglio 1943... *Tutte le campane di Foggia scampanavano, scampanavano ... e subito le strade, tutte le strade della mia martoriata città rientrarono in guerra ... intorno a me la confusione demente, le grida già note: di qua ... al rifugio* (Quel luglio di morte del '43, p.38).

Nei racconti non mancano elementi in grado di suscitare riflessioni di carattere morale su particolari momenti della storia: *C'è la paura che i leoni che circolano liberi nel giardino del vecchio ghebi di Hailè Selassie, possano piombarci addosso. E invece arriva il rombo degli aerei ... vengono dall'Italia ... vengono a salvarci ... e invece ... il gas! L'iprite ... e a migliaia, a migliaia crepavano ...* (Lo scemo - p.29).

Di altrettanto analogo interesse l'indiretto sottolineare il progressivo manifestarsi di istanze giovanili, sempre ostacolate dalle vecchie generazioni, ancora inevase tra gli anni Cinquanta-Sessanta... *Un problema veramente grosso a quei tempi erano le feste da ballo. I giovani non si accontentavano più di ballare con le ragazze a distanza di braccia stese e in presenza di nonni e genitori ...*.

I racconti sfiorano la commozone con il personaggio di Sabinetta (*Il cappotto di Sabinetta*, p.67), onestà e purezza di cuore oggi perdute; Vegè, il

gatto che chiede aiuto alla sua padrona per salvare una gattina gravemente ferita (p.93). Molto gradevole la «personificazione» del Carbone (p.97), un tempo indispensabile, oggi dimenticato, considerato geloso custode di segreti: *Io ero tra i tuoi amici più cari ero il testimone più affidabile delle tue marachelle, ero quello che ti scaldava le mani quando tornavi da scuola ... anche di te so tante cose ... per esempio ... che hai mandato ad affogare in un pozzo la grossa antologia di un compagno di scuola e soltanto per fargli un dispetto* (p.98).

Tanti possono essere i modi attraverso cui riconsiderare il passato. Vi è chi, preso da profonda e quasi irreversibile inquietudine, tratteggia la propria remota «amata» realtà ripiegandosi su se stesso, intingendo la dolce malinconia del proprio animo in un mare che improvvisamente si connota di un rosso pervaso di inesauribile tristezza. Altri, come Grazia Centra, trovano la forza di conferire al ricordo un alone di composto rimpianto in grado di non alterare, pur nella consapevolezza dell'inesorabile dolore che affligge ogni uomo, il desiderio di rivedere, ogni giorno, l'arcobaleno dell'esistenza, con il «racconto» utile ausilio impegnato a non scolorirne la vivacità. *Sulla soglia del tempo ... nasconde... forse, anche il desiderio di fermarlo.*

Leonardo Scopece

Io sono..., nuova silloge poetica di Giucar Marcone La poesia come bisogno dell'anima con espressione densa e originale



«Emozioni» delle Edizioni del Poggio, diretta dallo stesso Marcone.

Quest'ultimo, che si definisce «cittadino della Daunia», scrive versi dalla giovane età, premiati in vari concorsi letterari.

Giornalista e attivissimo animatore culturale, s'interessa a tutto quanto riguarda la sua terra, dalla storia al folklore, dalle tradizioni popolari alle espressioni iconografiche.

Anche in questa seconda raccolta poetica è l'amore, tema svolto con una vasta gamma di accenti, a campeggiare; un amore a 360 gradi, frutto di un grande desiderio: quello di rivelare la forza dei sentimenti e la complessità dell'esistenza quotidiana.

A che serve la poesia, se non a questo? Ce lo ricorda il poeta Orazio con i versi 343 e seguente dell'*Ars Poetica*: «*Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci / lectorem delectando pariterque monendo...*». Merito il massimo punteggio chi seppe unire l'utile al dolce, diletta e insieme istruendo il lettore.

Giucar Marcone nei suoi versi si ricorda di chi ha condiviso con lui pezzi di vita e di luoghi, di spazi e paesaggi

appartenenti alla nostra bella terra di Capitanata, di chi ha amato e non c'è più, di chi ama e riempie il suo presente e suggerisce a chi legge le sue pagine che «abbiamo bisogno di cammini condivisi, abbiamo bisogno di canzoni nuove e anche vecchie per sentire il ritmo dell'esistenza, perché col tempo passi anche il freddo di essere soli».

Di qui il ricorrere a versi teneramente carezzevoli e accorati, ma anche a versi che sono vere e proprie martellate, come quando scrive: «*Io sono ebreo, / ... Io sono palestinese, / ... Io sono un rom, / ... Io sono emigrante, / ... Io sono l'ultimo degli ultimi, / non conto niente, / mi chiamano barbone, / mi bastonano, / dilanano le mie carni, / ma anch'io / ho un'anima. / Non offendete la mia dignità: / il mondo è di tutti, / anche degli ultimi.*».

Esprime tutta la sua rabbia, il nostro poeta, per un mondo che dimentica i / volti tristi, sorrisi amari / dei nostri nonni, nei confronti di chi dimentica il significato della parola PACE scrivendo... «*E in ogni tempo, / sotto ogni cielo, / Abele / continua a morire / e Caino / ad essere il suo boia*». Per una società che non fa niente per... «*la periferia di una città / la periferia del mondo / la periferia della vita*».

Di qui la sua poesia «Bentornato Francesco» «*icona della povertà / e della dignità dell'uomo, / cantore di pace e di solidarietà, / fratello e padre... / sacerdote dell'umiltà e della speranza, / consolatore dei derelitti, / dei peccatori, / di chi soffre...*».

Sotto la cenere, insomma, il nostro poeta trova l'ardore per le emozioni, lo spasimo per gli accordi di una sonorità interiore che solo la poesia riesce a far implodere nelle parole.

La poesia, le pagine nobili e alte della letteratura, quei nomi dei grandi e dei meno grandi che possono apparire altisonanti e lontani, ma che richiamano ai sentimenti solidi del valore della vita, alle solide passioni.

È questo il rimpianto di quanti ricorrono ai versi per esprimere la propria visione della vita, sembra dirci Giucar Marcone, in cui l'uomo vive con il poeta in perfetta simbiosi a fianco del lettore come un amico e fratello, sempre presente in tutto il suo «vivere umano».

In definitiva, i componimenti compresi nella raccolta sono nutriti di pensiero e vibranti di caldi sentimenti, nei quali la naturalezza delle immagini è garante di una ispirazione esente da artifici e sperimentalismi.

La poesia come bisogno dell'anima e del corpo, trova nelle pagine di «*Io sono...*» una matura espressione, esaltandosi in particolar modo nei non rari momenti in cui l'espressione diventa densa e originale, pregnante e personale.

Allora l'io poetante offre il proprio punto di vista e lancia la propria provocazione al lettore, invitandolo ad un proficuo confronto di anime.

Si tratta di occasioni che è bene non perdere.

F. Martino

Il canone dei francobolli. Gli scrittori italiani nella filatelia Francesco Giuliani, il collezionismo che promuove la letteratura



li al gran campo del bello scrivere, ha allestito un suo peculiare strumento di indagine, così ricostruendo retroscena e motivazioni che hanno portato i più diversi comitati promotori e le più autorevoli istituzioni a fermare la memoria su un nome, su di un anniversario, su di un'opera esemplare. Storia alternativa, se si vuole di sociologia letteraria e di strategie di valorizzazione, con i collegati pesi e le non sempre equilibrate misure che hanno privilegiato questo o quell'altro tra i nomi papabili alla (una volta) quotidiana ventura di viaggiare effigiati su di una lettera o cartolina.

Dal succoso volume di Giuliani, generoso di un folto album puntualmente corrispondente alla sua dettagliata illustrazione, riunito i capi di una lunga storia durata a partire almeno dal 1921, anno del 6° centenario della morte di Dante Alighieri, per il quale la Società a lui intestata riesce a realizzare una tiratura di ben 400 mila serie. È un Dante in aura segnatamente risorgimentale, così come è orientata un po' tutta la mentalità commemorativa dell'epoca, attenta molto più ai monumenti piuttosto che ai documenti. Due anni più tardi verrà il turno dell'altro grande alfiere della nostra letteratura, cioè Alessandro Manzoni, ricordato a cinquant'anni dalla morte. Nel 1932 la Pro Società nazionale Dante Alighieri darà la zampata utile per una canonizzazione più ampia: la serie di dodici scrittori, compresi i meno conosciuti storici Paolo Sarpi e Carlo Botta, annovera Boccaccio, Petrarca, Machiavelli, Ariosto, Tasso, Alfieri, Foscolo, Leopardi, Carducci, e naturalmente, *princeps*, Dante.

Nel dopoguerra tra il '45 e il '59 si conta il maggior numero di valori, di cui ben dodici dedicati agli scrittori, con la

presenza di Lorenzo il Magnifico, Muratori, Collodi, Pellico, Rosmini, Pascoli. Se dovessimo dar ascolto all'occhio, a prescindere dall'accuratezza con cui sono state realizzate le vignette della zecca nazionale, daremmo la palma della gioconda bellezza rappresentativa e di un'ariosità davvero miracolosa ai francobolli della Repubblica di San Marino. Basti osservare quelli che riproducono, per il secondo centenario della nascita di Leopardi nel 1998, frammenti di manoscritti originali abbinati al contenuto delle più famose liriche dei *Canti* («La donzella vien dalla campagna», «Silvia, rimembri ancora», «Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai?»). Fa piacere anche ritrovare un anche se tardivo riconoscimento alle scrittrici, rappresentate

da Grazia Deledda (nel 1971), Matilde Serao (nel 1978) ed Eleonora Fonseca Pimentel nel 1999. Per il romanzo popolare non mancano De Amicis, Salgari e Guareschi, mentre colpisce l'assenza di Ungaretti dalle corone novecentesche, poste puntualmente sul capo di Saba, Montale e Quasimodo. Sta di fatto che il poeta toscano-egiziano non è mai andato d'accordo con le celebrazioni, se anche il Nobel gli fu negato a fronte del posto imprescindibile da lui tenuto nell'ambito della poesia non solo italiana del '900.

Sergio D'Amaro

F. Giuliani, *Il canone dei francobolli. Gli scrittori italiani nella filatelia*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2014, pp. 274, € 18.

Celebrata anche a Foggia la Giornata mondiale della poesia

Si è svolto il giorno 21 marzo nell'Aula magna dell'II.SS. «Notarangelo-Rosati» l'evento conclusivo della manifestazione sulla Giornata mondiale della poesia. Davanti ad un folto pubblico di docenti, alunni e genitori sono stati premiati i vincitori del concorso.

La premiazione, alla quale erano presenti il Presidente del Club Unesco di Foggia, Floredana Arò, il Presidente della Associazione «Amici del Museo civico» di Foggia, Carmine de Leo, e l'assessore alla P.I. del Comune di Foggia, Maria Aida Episcopo, è stata preceduta da una performance recitativa dell'attore Pino Casolaro e dalla esecuzione di brani di musica classica da parte di un gruppo di alunni della scuola secondaria di primo grado «Bovio» di Foggia.

Il concorso, dal titolo «La festa della poesia tra tradizione e innovazione», era stato indetto per le scuole primarie e per quelle secondarie di primo grado e i partecipanti potevano inviare poesie anche in vernacolo.

La commissione giudicatrice era presieduta dalla dottoressa Gloria Fazio. Sono risultati vincitori: I - Emanuele Paoletta della Scuola primaria «Livio Tempesta - San Ciro»; II - Vittorio Gabriele dell'Istituto comprensivo «De Amicis-Altamura»; III - Simone Russo della Scuola secondaria di I grado «Bovio».

I vincitori sono stati premiati con buoni libro rispettivamente di 150, 100 e 50 euro. Alle scuole partecipanti, inoltre, è stato consegnato un attestato di partecipazione.

L'evento, che ha riscosso una così grande partecipazione, è stato coordinato dalla professoressa Maria Carla D'Orta, responsabile della formazione nel direttivo Unesco di Foggia.

La Giornata Mondiale della Poesia è stata istituita dalla XXX Sessione della Conferenza Generale UNESCO nel 1999 e celebrata per la prima volta il 21 marzo successivo. La data, che segna anche il primo giorno di primavera, riconosce all'espressione poetica un ruolo privilegiato nella promozione del dialogo e della comprensione interculturali, della diversità linguistica e culturale, della comunicazione e della pace. L'UNESCO negli anni ha voluto dedicare la giornata all'incontro tra le diverse forme della creatività, affrontando le sfide che la comunicazione e la cultura attraversano in questi anni. Tra le diverse forme di espressione, infatti, ogni società umana guarda all'antichissimo statuto dell'arte poetica come ad un luogo fondante della memoria, base di tutte le altre forme della creatività letteraria ed artistica.

M. Marasca

Storia della filatelia e storia della letteratura forse hanno da dirsi qualcosa. Sembrano viaggiare su binari completamente diversi, ma in realtà si incontrano sul terreno comune di una proposta di valori riferiti ad orizzonti culturali che cambiano nel tempo o vengono ripresi sotto altra veste. Permanenza o variazione del canone letterario, in tal modo, si possono studiare anche attraverso la percezione degli autori consegnati ad una tradizione più o meno alta, quando le loro immagini si sono trasformate in francobollo da mandare nei più lontani angoli del mondo.

L'italianista Francesco Giuliani, forte della sua passione filatelica e già scaltrito da precedenti lavori che hanno indagato su diramazioni tematiche riconducibili

CRONACHE DEL CINEMA

Storia di una ladra di libri
di Brian Percival



Ci sono storie che portano a chiedersi quanto dolore è in grado di sopportare un uomo, una di queste è la storia di Liesel, la storia di una bambina che rubava i libri. Sono gli anni del potere di Hitler, gli anni più bui di una Germania nazista senza più regole. Una voce, fuori campo, che appartiene alla più grande angoscia dell'uomo, la morte, ci introduce nella trama del film: la piccola Liesel, figlia di una donna comunista in fuga, viene adottata dai coniugi Hubermann, una coppia che tenta di sopravvivere nelle ristrettezze della guerra senza piegarsi ad abbracciare il partito nazista. I due danno in seguito rifugio anche a Max, un giovane ebreo che insieme al signor Hubermann avvicina Liesel alla lettura facendole scoprire la sua grande passione per i libri. E sarà proprio Max a completare la formazione della bambina spingendola a descrivergli il mondo esterno, che lui, nascosto nella cantina della casa, non può vedere. Per spronarla le parla di Aristotele, il quale diceva: «Le parole sono potenti, attraverso l'immaginazione i pensieri si trasformano in parole, in esse c'è tutta l'essenza del mondo e le parole oltrepassano il tempo soprattutto se sono affidate alla scrittura e quindi ai libri, vero patrimonio dell'umanità». Insomma, Max insegna a Liesel che le parole sono vita, è per questo che le regala un libro di pagine bianche, perché lei le possa riempire. Liesel impara così a trasfigurare il mondo, a vedere nel sole invernale «un'ostrica d'argento» e a rendere lo scantinato un luogo magico, in cui imbrattare le pareti di vocaboli nuovi o costruire un pupazzo di neve per festeggiare il Natale. Così, mentre le bombe disseminano morte e Hitler ordina di bruciare i volumi considerati pericolosi, Liesel e la sua nuova famiglia tengono in vita la speranza, l'umanità e la fiducia nella magia delle parole. Una pellicola, quella di Brian Percival, che adatta con eleganza il romanzo di Markus Zusac, «La bambina che salvava i libri», che affronta temi universali facendo appello al più sacro dei valori, la letteratura, l'espansione della propria conoscenza attraverso la cultura, l'unico modo in cui l'uomo può sfiorare l'immortalità. E la bravura degli interpreti, Geoffrey Rush (Hans), Emily Watson (Rosa), Ben Schnetzer (Max), e i giovani Nico Liersch (Rudy) e Sophie Nélisse (Liesel), contribuisce a rendere il film un'esperienza coinvolgente, che ci ricorda e ci fa riflettere sulla fragilità della vita, troppo spesso data per scontata.

Marida Marasca

◆ 2014 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI! ◆

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, il tempo che stiamo vivendo costringe a non pochi sacrifici quanti continuano a promuovere la cultura della propria terra. La nostra forza è quella che ci viene da chi ancora studia e lavora perché ciò avvenga, ...da chi ci legge. Per questo non è cambiata e non cambia la missione «de Il Provinciale il periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio. Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligatoria.

Anche per il 2014 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

- 1° (marzo 2014)
Per un tracciato antico di M.T. MASULLO
- 2° (giugno 2014)
Pensiero non violento di A. VIGILANTE
- 3° (settembre 2014)
Tempi di D. PAIANO
- 4° (dicembre 2014)
La macchia nell'occhio di L. VECCHIARINO

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **Il Gargano** di A. BELTRAMELLI.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

Carapelle: Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Guarino - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it

CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E
NUOVA SAN FRANCESCO s.r.l.

CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO

UNA SANITÀ

AL SERVIZIO DELLA SALUTE
IN LINEA CON I TEMPI

**CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certifiqual - Certificato N. 3519

UNITÀ OPERATIVE
Cardiologia
Chirurgia generale
Medicina interna
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Recupero e riabilitazione funzionale

SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI
Anestesia e rianimazione
Angiologia
Cardiologia
Chirurgia
Dermatologia
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa
Diagnostica per immagini
Endoscopia
Fisioterapia
Laboratorio analisi
Neurologia
Nutrizionistica clinica
Oculistica
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Pneumologia
Psicologia clinica
Radiologia
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Sede operativa Villa Serena
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38
Sede operativa Nuova San Francesco
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.05
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

**CENTRO DI CARDIOLOGIA
CLINICA E STRUMENTALE S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certifiqual - Certificato N. 3766

**CENTRO DI RICERCHE
CLINICHE E ORMONALI S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certifiqual - Certificato N. 5948

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO**

SERVIZI SPECIALISTICI
Cardiologia e chirurgia vascolare
Cardiologia
Dermatologia
Diagnostica per immagini
Endocrinologia e malattia del ricambio
Flebologia
Genetica medica
Laboratorio analisi cliniche
Neurologia
Ortopedia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64
Fax 0881.63.50.42
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

il Provinciale
Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE
«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia
tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania
Paiano - Vito Procaccini - Leonardo Scopece -
Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Pasquale Bonni - Michele Cosentino - Sergio
D'Amaro - Giovanni De Girolamo -
Giuseppe Fontana - Giorgio Galloso - Francesco
Lenoci - Erick Lucera - Gennaro Lucera -
Giuseppe Osvaldo Lucera - Filomena
Martino - Massimo Torracco - Bianca Tosatti -
Alessandro Tursilli - Antonio Ventura

La collaborazione a questo giornale
è gratuita e su invito della Direzione.
Gli articoli, le foto e le illustrazioni,
anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA
Arti Grafiche Favia
Modugno (Bari)

Il Provinciale	
Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

Il Provinciale + Il Rosone	
Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00